ULTIMA CON LE BORSE

ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno 91 Num. 238
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-045 al 40-049

STAMPA SERA

MERCOLEDI' GIOVEDI' 7-8 Ottobre 1959
L. 30

INSERZIONI: S.P.I., via S. Tomaso 22, tel. 40-008, 50-660, 52-061 - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Amm. comm. L. 300 (fest. 400) - Finanz. e legali L. 500 (fest. 800) - Necrol. L. 300 per parola (fest. 200 p. p.), partecipaz. L. 300 p. p. (fest. 400 p. p.) - Echi cronaca L. 400 (fest. 700) la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (c/c post. n. 2/1880): ITALIA: anno L. 7500, sem. L. 3900, trim. L. 2050 - ESTERO (Paesi a tariffa postale ridotta): anno L. [illegible], sem. L. 7000, trim. L. [illegible] — Copie arretrate: prezzo doppio.

Nessuna notizia ufficiale da Mosca

Il razzo è riuscito a fotografare la Luna?

Attesa per la trasmissione di dati che la stazione spaziale effettuerà in serata: forse si saprà subito se l'esperimento di scorgere e registrare l'altra faccia lunare ha avuto esito favorevole - Il Lunik procede nel ritorno in direzione della Terra

(Nostro servizio particolare)

Mosca, mercoledì sera.

Dov'è il Lunik III? O meglio dov'era la stazione spaziale questa notte?

Nè l'Accademia delle Scienze, nè la «Tass» o Radio Mosca lo hanno ancora detto esattamente, e qui a Mosca la giornata è giunta ormai quasi a metà del suo corso mentre sollecitiamo questo servizio.

Può sembrare strano ma anche qui a Mosca le notizie più recenti sul Lunik III sono quelle diramate dall'osservatorio britannico di Jodrell Bank e giunte sulle linee di telescriventi delle grandi agenzie di stampa occidentali e alla «Tass», che però non le ha a sua volta diramate.

E' comunque certo (e lo ha dichiarato ieri sera il professor M. S. Yarov-Yarovoy, dell'Osservatorio astronomico di Mosca) che la stazione spaziale ha completato la sua mezza rivoluzione attorno alla Luna ed è ormai sulla via del ritorno.

Va rilevato che mentre il Lunik, passato accanto al satellite, «sterzava» e iniziava il «giro di boa», la Luna continuava la sua marcia per cui quando il veicolo cosmico ha nuovamente incrociato l'orbita lunare questo passaggio è avvenuto non «davanti», ma «dietro» la Luna; vale a dire sullo stesso lato del satellite sfiorato dal Lunik al primo passaggio oltre l'orbita.

Questa spiegazione è stata fornita dal già citato professore Yarov-Yarovoy. Comunque data la quota alla quale Lunik III volava sopra la Luna (17.340 chilometri al punto di massima lontananza) è certo che se a bordo del Lunik esiste una macchina da presa televisiva, questa ha potuto inquadrare tutta la superficie della faccia opposta alla Terra.

Circa la presenza sulla stazione spaziale di una camera tv la stessa Tass aveva avvertito ieri sera che le notizie fornite a questo riguardo erano «interpretazioni personali» di scienziati, e non notizie ufficiali della stazione di direzione e controllo del lancio e del volo di Lunik III.

Negli ambienti diplomatici occidentali si ritiene però che veramente la stazione spaziale sia provvista di macchina da presa tv e che l'avvertimento della Tass sia stato diramato solo allo scopo di poter «ignorare» un eventuale insuccesso della particolare fase della impresa: cioè il mancato funzionamento della macchina televisiva o della centrale che dovrebbe ritrasmettere a terra le immagini elettroniche della superficie lunare.

Si ritiene che alle 18 ora italiana o poco dopo sarà possibile avere notizie precise al riguardo. A quell'ora, infatti, la stazione controllo da terra entrerà in contatto con le emittenti radio della stazione spaziale e si farà trasmettere tutti i dati da essa ottenuti nel suo volo.

L'opinione pubblica sovietica appare molto meno «eccitata» dall'impresa della stazione spaziale di quanto lo fu dallo «scontro cosmico» fra il Lunik II e la Luna, ma è facile attribuire questa minore intensità di entusiasmi alla «abitudine» che evidentemente, come uccide anche gli amori più roventi, influisce anche sulle reazioni ai successi spaziali.

La circostanza, resa nota da Yarov-Yarovoy, che il Lunik III ha incrociato la seconda volta l'orbita lunare passando a fianco dello stesso lato della Luna sfiorato nel tragitto di «andata», conferma che la stazione spaziale non è munita di apparecchi che ne regolino la velocità.

Il suo volo, dal momento in cui si spensero per esaurimento del propellente i motori dell'ultimo stadio, è un volo «inerziale» che non può essere influenzato se non dalle leggi generali del moto dei gravi e della reciprocità dell'attrazione delle masse.

Ciò non significa che il compito dei progettisti e dei costruttori dei razzi vettori e della stazione spaziale e di coloro che calcolarono l'orbita del Lunik III sia stato per questo meno complicato. Basti pensare (come spiegava ieri sera un noto fisico sovietico) che nel calcolare l'orbita di Lunik III gli studiosi hanno dovuto tenere esatto conto delle influenze di tre corpi celesti: Sole, Luna e Terra.

E va rammentato che agli sguardi di secondo le rispettive posizioni, e quindi le rispettive influenze, dai tre corpi variano con il variare del loro movimento nello spazio.

Una caratteristica del «Lunik III» che ha sorpreso gli scienziati spaziali è stata la sua velocità — o meglio la sua limitata velocità — rispetto a quella dei due primi razzi lunari sovietici.

Un portavoce del Planetario ha cercato di spiegare tale fatto. Egli ha detto che la velocità di lancio del «Lunik III» è stata di chilometri 11,1 al secondo, inferiore a quella dei suoi predecessori. Tale velocità si è ridotta a meno di un chilometro al secondo quando il razzo ha cominciato ad avvicinarsi al suo punto di minor distanza dalla Luna. Ciò è stato voluto allo scopo di poter meglio controllare la stazione cosmica nel momento cruciale della sua «svolta» verso l'altra faccia del satellite naturale della Terra.

Notizie da fonte solitamente bene informata segnalano intanto che gli scienziati sovietici sono «già pronti per un'altra sensazionale impresa» ma non è stato possibile sapere nulla di più. Sembra comunque escluso che si tratti di un tentativo di mettere in orbita attorno alla Terra un satellite con equipaggio umano.

Molti osservatori ritengono invece che gli scienziati russi abbiano già quasi messo a punto una «sonda venusiana» che dovrebbe andare a colpire il pianeta Venere oltrepassando la densa cortina di vapori che lo nasconde alla osservazione da Terra.

u. p.

Kruscev è ripartito stamane da Vladivostok

MOSCA, mercoledì sera.

Nikita Kruscev è partito oggi in aereo da Vladivostok. Lo ha comunicato radio Mosca, senza precisare dove il Primo ministro sovietico è diretto.

Il breve annuncio si limita a dichiarare che Kruscev è partito alle 10 ora locale, e che all'aeroporto è stato salutato dai dirigenti locali del partito.

Domani in Gran Bretagna si vota per le elezioni generali

Vigilia di incerte previsioni con lieve vantaggio dei conservatori

L'esito dipende da coloro che chiamano i "non so„ e che costituiscono un quinto (cifra senza precedenti) del corpo elettorale - Verso le 23 i primi risultati: i cervelli elettronici delle due compagnie televisive saranno in gara per informare il pubblico - La regina, in ossequio alla tradizione di imparzialità, resterà chiusa a Balmoral - Costo complessivo della consultazione: tre miliardi e mezzo

(Dal nostro corrispondente)

Londra, mercoledì sera.

La campagna elettorale inglese termina oggi con imprecise previsioni: nessuno dei due maggiori partiti è sicuro della vittoria. I conservatori continuano a essere i favoriti ma con un vantaggio sui laburisti incerto e mutevole: e questi ultimi passano incessantemente dal più roseo ottimismo alla più grigia cautela. Non potrebbero mancare dunque le sorprese e lo si saprà domani sera, dalle 21 in poi, quando comincerà lo spoglio dei voti e saranno man mano annunciati i nomi dei 630 nuovi deputati inglesi.

Questa incertezza è determinata non tanto da una certa ascesa dei laburisti e da una certa discesa dei conservatori nel favore pre-elettorale (che però dà un margine di vantaggio ai tories) quanto dal singolare aumento nel numero di coloro che qui chiamano i «non so», ovvero degli irresoluti e degli indifferenti. In una nazione come questa, ove ormai quasi metà dei cittadini vota socialista e quasi metà conservatore, la condotta, all'ultimo istante, dei «non so» può essere strumento decisivo per la vittoria dell'uno o dell'altro partito. Qui vige — si ricordi — il collegio uninominale, e poche centinaia di voti, anche poche decine, possono decidere se talune circoscrizioni saranno rappresentate a Westminster da un deputato tory o da uno labour.

Questi «non so» — si dicono stamane gli ultimi pronostici — ammonterebbero a quasi un quinto dell'elettorato, una cifra senza precedenti. Vasti settori di tale perplessa schiera sono già stati identificati e oggi ambedue i partiti compiranno un supremo sforzo per conquistarne il voto. Ciò comporterà una nuova fatica per i candidati e i loro agenti elettorali, i quali dovranno bussare nuovamente a centinaia di porte, chiacchierare con le massaie e i loro mariti, disperdere i loro dubbi, rispondere alle loro domande, tutto nella tenue speranza che il loro voto non vada domani al partito avversario.

L'unico partito che, quasi certamente, uscirà rafforzato dalla votazione di domani, sarà il liberale. Su questo tutti sono concordi. Nell'ultima legislatura, il partito liberale era rappresentato da sei deputati; nella nuova, dovrebbe averne almeno dieci e — secondo molti osservatori politici — forse anche dodici o quindici. Non si può escludere anzi che molti di questi «non so» siano potenziali votanti liberali, cioè ex-conservatori indignati dalla spedizione di Suez e dalla politica nel Nyasa e ex-laburisti che considerano nocivi all'economia nazionale i propositi di Gaitskell, Wilson e Bevan.

Tale incertezza renderà ancora più entusiasmante la già «sportiva» atmosfera che invaderà domani sera e domani notte tutta la Gran Bretagna. Gli inglesi hanno una lunga tradizione democratica e le elezioni, pur senza perdere nulla del loro calore politico e sociale, sono considerate un'affascinante gara, sul cui risultato non si esita a fare forti scommesse. Al fenomeno contribuiscono non solo lo spirito britannico ma la struttura stessa del sistema uninominale che, essendo più semplice e più agonistico del proporzionale, sollecita maggiormente l'interesse del pubblico.

Pochi andranno a letto domani sera. Alle 21 si chiuderanno le urne (apertesi alle 7 del mattino) e radio e televisione cominceranno a divulgare i risultati. I primi giungeranno verso le 23 e per l'alba già si avrà forse un'idea se il prossimo premier sarà Gaitskell o ancora Macmillan. Sarà una notte di ansia per gli uomini politici (e per gli uomini d'affari) e di curiosità per la maggioranza dei cittadini. Nei locali notturni si accoglierà il graduale arrivo dei risultati in abito da sera e con una bottiglia di champagne; nelle osterie, cantando le tradizionali canzoni e bevendo birra; nelle famiglie, ridendo e scherzando con gli amici. E, come nelle precedenti occasioni, parecchie migliaia di persone sosteranno fino all'alba in Piccadilly e in Trafalgar Square, seguendo le fasi della tenzone elettorale su due mastodontici cartelloni e commentandole con applausi, con ironiche grida, con ubriacature e sempre con sottilissimo senso dell'umorismo e infinita tolleranza.

Non minore sarà l'attesa a Buckingham Palace e al castello di Balmoral (dove si trova ora la Regina) ma sarà accuratamente celata, secondo la tradizione di neutralità della famiglia reale; nessuna legge la impone, si tratta semplicemente di una consuetudine, di un gesto volontario ed estremamente saggio. La Regina, essendo membro permanente del governo — qualunque partito sia al potere — non ha diritto di voto. Tale diritto non spetta neppure al suo consorte, il Duca di Edimburgo, nè a due altri duchi reali, quelli di Gloucester e di Kent. Ma la Regina Madre, la principessa Margaret, le duchesse di Gloucester e di Kent, la principessa Alessandra, potrebbero esprimere le loro idee nelle elezioni parlamentari al pari di qualsiasi altro cittadino. In realtà nessuna di esse ha esercitato questo diritto in passato nè lo farà in futuro. La votazione, come ovvio, è segreta, ma il fatto stesso di recarsi alle urne implica una preferenza per il candidato di un partito o di un altro.

Di conseguenza se uno dei parenti più stretti della Regina dovesse votare, distruggerebbe la tradizione secondo cui la famiglia reale deve mantenere nei confronti della politica una posizione di assoluta neutralità. Lo scrupolo degli interessati si spinge sino al punto di indurli a non mostrarsi in pubblico nel giorno delle elezioni. Essi si astengono anche dal prendere parte ai festeggiamenti che hanno luogo quando vengono resi noti i risultati, poichè anche dalla semplice espressione del loro viso qualcuno potrebbe essere indotto a leggervi un sentimento di contentezza o di delusione.

Quest'anno, comunque, la giornata elettorale non comporta la cancellazione di alcun impegno reale. La Regina e il duca di Edimburgo, come abbiamo detto, si trovano nel castello di Balmoral, in Scozia, e vi rimarranno ancora per alcuni giorni. Tempo permettendo, il duca uscirà domani per la sua consueta passeggiata nella brughiera che circonda il castello. Può darsi che la Regina lo accompagni o preferisca riposarsi nel giardino. Naturalmente così seguiranno il susseguirsi delle notizie alla radio e magari rimarranno alzati più tardi del solito, per lo meno sino al momento in cui le notizie avranno fornito un'indicazione sufficiente sull'esito delle elezioni. Diversamente però da milioni di altre famiglie, la coppia reale non potrà seguire l'andamento della consultazione alla televisione per il semplice fatto che a Balmoral non esiste nessun apparecchio televisivo.

Ed è appunto sui teleschermi che la «gara» sarà invece seguita da gran parte dei cittadini britannici. Le due reti televisive britanniche metteranno in gara i loro cervelli elettronici giovedì notte in una fantastica corsa per il computo dei risultati elettorali. La «Bbc» dispone di un cervello elettronico conosciuto con il nome di «Ella» del valore di 84.000 dollari; l'altra rete televisiva, la tv commerciale, ne dispone di uno chiamato «Deuce» del valore di 140.000 dollari.

Questa è la prima volta che in Gran Bretagna si usano dei calcolatori per uso della televisione, nel servizio relativo alle elezioni, benchè la «Bbc» sia ricorsa già ad un cervello elettronico per fornire «opinioni» sull'orientamento del corpo elettorale nei suoi servizi radio.

In questo momento nessuno è in grado di dire chi assolverà meglio il suo compito, se «Ella» o «Deuce».

Il costo complessivo di queste elezioni generali si aggirerà sui due milioni di sterline (tre miliardi e mezzo di lire). Un milione sarà versato dallo Stato e pagherà le spese per l'invio delle schede, per l'allestimento delle cabine, ecc. L'altro milione è già stato speso dai candidati per la loro campagna elettorale. Come è noto, la legge pone un limite a tali spese e nessuno di loro non può superare un totale che si aggira sulle 700-800 sterline, a seconda della circoscrizione. Ogni candidato deve inoltre versare un «deposito» di 150 sterline che perderà se non otterrà almeno un ottavo dei voti del suo collegio; questo allo scopo di impedire che pareggino individui irresponsabili o alla ricerca di pubblicità.

Naturalmente, sia il deposito che le spese dei vari candidati provengono dai forzieri dei partiti.

Mario Ciriello

Il premier Macmillan davanti ai microfoni nella penultima giornata della campagna elettorale britannica (Telefoto)

Dopo due giorni e mezzo di volo, la «stazione cosmica» sovietica è passata dietro la Luna e ha cominciato il viaggio di ritorno verso la Terra che raggiungerà fra tre giorni. Il 3 novembre, il «Lunik III» vedrà per la seconda volta la faccia sconosciuta della Luna che, nel frattempo, avrà compiuto una rivoluzione completa attorno alla Terra.

Bernard Berenson è morto

Il grande critico americano si è spento stanotte a Firenze all'età di 94 anni, nella sua villa «I Tatti» di Settignano

(In quinta pagina la biografia dello scomparso)

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO — La riunione conclusiva del conto decadale presenta una apertura ordinata, quale naturale sviluppo di un dopoborsa pessimistico. Sui primi prezzi si ha però la impressione di un relativo controllo di fondo, per cui i realizzi sono assorbiti con facilità su prezzi relativamente resistenti.

Nella seconda metà della riunione, il mercato presenta netti recuperi poggiando essenzialmente sul buon contegno della Fiat e della Montecatini.

Il listino è compilato sui massimi della giornata, in visibile progresso dalle quotazioni iniziali e con variazioni alterne nei confronti dei prezzi di ieri. Titoli di stato ed obbligazioni calmi. Dopoborsa alimentato da una lieve prevalenza dei compratori.

Cambi ufficiali: dollaro Usa 619,85; dollaro canadese 651,75; franco svizz. 143,52; corona danese 89,70; corona norvegese 86,45; corona svedese 119,80; fiorino olandese 164,20; franco belga 12,34; franco francese 126,23; sterlina 1738,125; marco germanico 148,46; scellino austr. 23,90.

Prezzi informativi delle valute: sterlina oro 5800-6000; marengo svizzero 4350-4550; sterlina carta unitaria 1760-1770; dollaro carta Usa 615-621; franco svizzero 143-144; franco francese 123-127; oro fino 701-706; argento 19-19,50.

A MILANO — La liquidazione decadale ha trovato sistemazione con facilità, dimostrando la solidità di fondo del mercato. Conseguentemente, dopo un'apertura debole e incerta, la Borsa ha registrato una graduale inversione di tendenza che ha permesso a numerosi valori di chiudere in discreta prevalenza nei confronti di ieri.

Notevole attività su Fiat e Catini; ben tenuti gli elettrici e i chimici, e migliori i finanziari. Leggere oscillazioni nei Valori di Stato, mentre le Obbligazioni risultano più calme.

Ecco le quotazioni di oggi: Mediobanca 32.500; Bastogi 1000; Finelettrica 1200; Fiamare 630,50; Finsider 933; Gim 7200; Invest 4605; La Centrale 13.960; Sviluppo 3045; Ass. Generali 60.400; Fond. Incendio 11.300; Assicurat. Italiana 62.700; Ras 90.400.

Ferr. N. Ord. 4030.

Châtillon 9000; Cantoni 12.370; Olcese 1378; Cucirini C. C. 12.450; De Angeli 8975; Cascami Seta 6200; Cerutti 4795; Lanificio Rossi 6995; Lanif. e Canap. 1065; Romeri e Varzi 23.250; Rotondi 30.000; Tosi 5100; Sala Viscosa 3125; Un. Manifatture 64.300.

Dalmine 3356; Ilva 875,50; Metalli 1000; M. Amiata 6300; Montecatini 1000; Montiponi 1815; Sicio 7000.

Bianchi 581; Fiat 2306; Nebiolo 16,80.

Sade 3901; Cieli 3010; Dinamo 5315; Edison 6000; Bresciana 8715; Sarda 5775; Valdarno 4075; Emiliana 3370; Subalpina 9050; Magneti Marelli 1540; Ercole Marelli 980; Orobia 2235; Romana Elettr. 3075; Sme 3640; Sip 1301; Meridionali 1775; Snet 3355; Tecnomasio 2779; Tosi A 1090; Tosi B 4390; Terni 430; Unes 1301; Vizzola 6525.

Dist. Italiane 4775; Eridania 4700; Rom. Zuccheri 615.

Anic 6175; Italgas 1776; Liquigas 1390; Mira Lanza 15.300; Fibigas 505,50; Rumianca 3165; Saffa 4130.

Acciai 4875; Beni Stabili 4135; Immobiliare 878; Finanziaria [illegible] 6410; Silos Genova 4440.

Cartiere Burgo 18.600; Ciga 6300; Eternit 4770; Italcementi 18.000; La Rinascente 410; Pirelli S.p.A. 5400; Pirelli e C. 4125; Mittel 3000; Edison Volta ord. 3745; Edison Volta pref. 3125.

Prezzi informativi: sterlina oro: vecchio 5750-5900, nuova 5675-5825; marengo 4200-4400; sterlina unitaria 1755-1785; dollaro carta 620-622; franco svizzero 143,25-143,75; franco franc. 124,25-125,25; oro fino 702-706; argento 18,40-19,00.

A GENOVA — Apertura calmissima con chiusura piuttosto brillante su tutta la quota.

Alcuni prezzi: Centrale 13.975; Generali 60.600; Ras 90.400; Meridionali 2055; Alta Italia 17.000; Viscosa 3125; Finsider 928; Catini 2765; Ilva 875; Fiat 2306.

A FIRENZE — Oggi la Borsa ha accennato ad una lieve ripresa, più accentuata sulla Fiat, che è stata il titolo più attivo.

Alcuni prezzi: Fiat 2306; Montecatini 2765; Viscosa 3135; Magona 1015; Centrale 14.000; Immobiliare 878; Fond. Vita 15.600; Fond. Incendio 11.250; Bastogi 1065; Valdarno 4075.

A TORINO		
[illegible]	[illegible]	[illegible]

Dotati di bombe atomiche

Gli aerei americani torneranno alle basi in Francia

NEW YORK, mercoledì sera.

Il capo di Stato maggiore dell'aviazione francese ha espresso la previsione che gli aerei militari degli Stati Uniti, dotati di bombe atomiche, potranno tornare ad avere le basi sul territorio della Francia.

In primavera, come si ricorderà, il Presidente della Repubblica francese fece presente agli americani che gli aerei in questione non avrebbero più potuto avere le basi in Francia se i segreti atomici statunitensi non fossero stati condivisi con i francesi. Come conseguenza, l'aviazione militare degli Stati Uniti ritirò dalle basi di Francia circa 200 apparecchi.

Attualmente, ha detto il gen. Jouhaud, sono in corso trattative per un ritorno alla situazione precedente, e la controversia «verrà sicuramente appianata».

Sommergibile atomico investe una balena

Portsmouth, mercoledì sera.

Il sommergibile atomico americano «Seadragon» ha avuto qualche piccolo guaio durante una marcia di collaudo, a causa di una balena.

L'unità era partita domenica scorsa per una serie di prove di quattro giorni, ed è tornata in porto ieri con danni lievi ad un'elica e all'albero. Aveva investito una balena durante una manovra di emersione.

UN'INTERPELLANZA ALLA CAMERA

La perquisizione nella casa del prof. Ernesto Rossi

L'on. La Malfa chiede di sapere per quali ragioni è stato ordinato di rintracciare il testo del discorso pronunciato il 20 settembre - Imputazione per vilipendio alla religione dello Stato?

Roma, mercoledì sera.

Il Parlamento dovrà occuparsi di un episodio vivacemente commentato negli ambienti politici: la perquisizione della polizia in casa del prof. Ernesto Rossi.

L'on. La Malfa del partito repubblicano ne ha fatto oggetto di una interpellanza, presentata stamane alla Camera dei deputati e diretta al Presidente del Consiglio, per conoscere «in base a quali eventuali capi di imputazione il Procuratore della Repubblica di Firenze ha emesso decreto di sequestro e mandato di perquisizione domiciliare nei confronti del prof. Ernesto Rossi e per quali ragioni ha cercato di reperire presso il domicilio dell'oratore il testo di un discorso pronunciato in una pubblica manifestazione regolarmente autorizzata».

Ieri sera la sezione romana del partito radicale in un comunicato alla stampa ha reso noto l'episodio «rilevandone la particolare gravità, che colpisce un uomo di alta probità morale e politica, vittima per venti anni delle persecuzioni del fascismo».

Ernesto Rossi, notissimo economista, autore di vari studi e volumi, il 20 settembre scorso tenne a Firenze, nel cinema Niccolini, su invito di un comitato unitario di rappresentanti di tutti i partiti politici antifascisti e laici, un discorso commemorativo della caduta di Roma, che determinò la fine del potere temporale del Pontefice.

A quindici giorni dalla manifestazione, lunedì mattina si presentava in casa del professor Rossi, che risiede a Roma, un commissario dell'ufficio politico della questura di Firenze inviato appositamente in compagnia di un agente. Il funzionario ha esibito all'illustre scrittore un mandato di perquisizione ed eventualmente di sequestro del testo del discorso pronunciato. Esso sarebbe dovuto servire come prova per una imputazione di «vilipendio alla religione dello Stato» che la Procura di Firenze intende probabilmente elevare contro il prof. Rossi.

Il prof. Rossi chiarì che il discorso era già stato affidato alla rivista fiorentina «Il Ponte» per la stampa.

Ventiquattro ore dopo questo episodio altri funzionari di P. S. si sono presentati nella redazione di «Il Ponte» a Firenze dove hanno esibito un mandato del sostituto procuratore dottor Alessio ed hanno invitato l'on. prof. Tristano Codignola direttore della Casa editrice «La Nuova Italia» a consegnare il testo. L'on. Codignola ha aderito alla richiesta: ma il discorso è già stampato nel numero del «Ponte» in distribuzione.

g. m.

Incontro (piuttosto difficile) con WILLIAM FAULKNER

"I miei libri? sono tutti sbagliati„

Lo scrittore americano ama ricordare i suoi molti mestieri: da imbianchino a contrabbandiere, da guardia notturna a fittavolo - Ma considera ogni avvenimento della sua vita con occhio freddo e staccato - "Nessuno dei miei romanzi mi ha dato soddisfazione: humour, violenza, poesia, esagerazione non sono che strumenti di cui mi servo per esprimermi„ - Parla con passione soltanto dei 370 acri di terra che possiede nel Mississippi - "Tutto il resto è vento„

(Nostro servizio particolare)

Parigi, ottobre.

Non è facile, a Parigi, incontrarsi con William Faulkner. Mi hanno rimandato dall'addetto culturale all'addetto stampa, dal capo del servizio delle pubblicazioni a non so più chi, e così via. Ma eccomi, finalmente, in una stanza del secondo piano dell'Ambasciata degli Stati Uniti, rue du Faubourg Saint-Honoré. Tre scrivanie formano tre lati di un esagono. Per terra un tappeto verde prato. Al muro un quadro nero con tre colonne: agosto, settembre, ottobre ed il programma della vita internazionale.

Al centro, su una poltrona, uno dei più grandi scrittori del mondo: Faulkner. L'amico Mastère, che ci servirà da interprete, ci lascia soli per qualche istante. Io mi siedo dietro una scrivania. Faulkner non fa nemmeno girare la sua poltrona. Resta di profilo come le statue dei Farnoni.

«Il silenzio assoluto non esiste — mi diceva un giorno uno specialista d'acustica. — Persino al Bois de Boulogne, la notte, quello che si chiama il silenzio rappresenta un'ampiezza sonora di trenta decibel. D'altra parte, il silenzio assoluto, figurato teoricamente da zero decibel, sarebbe pericoloso». Ma il silenzio assoluto esiste. William Faulkner l'ha creato. Se ne sta, perfettamente immobile, gli occhi semichiusi. Il suo profilo si staglia nello spazio come quello del personaggio di cui, nel XVIII secolo, si voleva fare il ritratto alla «fisionomotraccia». (Si metteva il personaggio dietro una tenda con adeguata illuminazione e se ne riproduceva il profilo).

Minuziosa eleganza

Ha incrociato le gambe: le sue scarpe color mogano, lucidissime, e ornate, sulla punta, di piccoli fori, non oscillano d'un millimetro. Sulla giacca grigia, la rosetta d'ufficiale della Legione d'Onore. La camicia immacolata, il colletto svasato, trattenuto da due piccoli bottoni, la cravatta blu marin a righe rosse evitano di ricoprirsi quei segnali che usano inviarsi gli oggetti. La sua testa si inclina, appoggiata all'aria invisibile. E' del rosa del mattone di Tolosa, città con la quale Faulkner non ha sicuramente alcun rapporto. Il naso traccia una curva di sciabola. I capelli bianchi sono divisi da una riga dritta come un coltello, ma, sui fianchi, si arruffano in trucioli di ferro. Il mento a vomere d'aratro scivola verso l'alto, fino ai baffetti bianchi, in una complicata operazione che esige la collaborazione di tutta questa parte del viso. William Faulkner sembra fumare nello stesso tempo la pipa, il mento e i baffi.

Raymond Mastère ritorna. Faulkner mantiene sempre il silenzio. Ma ha rinunciato alla mostruosità della sua performance. Risale verso le regioni del silenzio umano normale: da zero a trenta decibel. Il Bois de Boulogne a mezzanotte. Tuttavia, resta sempre di profilo. Non sposta la poltrona di un centimetro. Di quando in quando, soltanto, gira il collo con sforzo e mi trafigge con i suoi occhi di falco.

Incominciamo la conversazione a triangolo: la mia domanda, in francese al traduttore, la traduzione della domanda in americano a Faulkner, risposta di Faulkner, traduzione della risposta in francese. A poco a poco, questo rito mi fa cadere in una specie di torpore. Sono fuori dal tempo, dallo spazio. Un oracolo parla.

— Che ricordo conservate della vostra infanzia? — Faulkner piomba in un abisso dove niente traspare se non il fumo della pipa. Silenzio.

Domando delle precisazioni.

— Quale era la professione di vostro padre?

— S'occupava di cavalli.

— Che cosa ne faceva? — Faulkner vacilla nelle alte regioni dell'aria dove è ora rientrato. Forse si domanda con chi ha a che fare. Mi lancia uno sguardo di sbieco. — Li comprava, li vendeva, li ammaestrava.

— E voi, amate i cavalli? Nuovo sguardo di sbieco: — Sì. Cambiamo cavalcatura. Questa non ha troppo servito.

— Com'era la casa della vostra infanzia?

Silenzio. — Era la stessa in cui vivete ora?

— No.

Ripiombiamo nel mutismo. Tutto è perduto. Improvvisamente, Faulkner si mette a parlare. Molte frasi cadono dalla sua bocca.

— Lo stesso genere di casa d'adesso, ma in un'altra parte del Mississippi. Di quello stile chiamato coloniale georgiano. Stile greco, con colonne. Ce ne sono molte, nella regione, tutte simili.

Prendo coraggio. Vedo ondeggiare degli alberi: — C'erano molti alberi intorno?

— Sì — questi alberi non producono frutti. Lasciamo l'agricoltura per la geografia.

— In pianura... in una vallata?

— In una regione leggermente avvallata, a piccole valli, al di sopra delle grandi vallate. Di solito, la casa è costruita sul punto culminante della proprietà.

Ci si potrebbe forse lanciare sulla famiglia: — Avete fratelli, sorelle?

Faulkner riflette profondamente. Appartiene a una famiglia così numerosa che sfida qualsiasi enumerazione? Infine, si affida alla matematica.

— Due fratelli, nessuna sorella.

— Un'infanzia felice?

— Sì.

Non insistiamo. — Dove avete incominciato gli studi?

— Non ho mai amato lo studio. Ho fatto soltanto le classi primarie.

— Perché?

— Mi faceva perdere troppo tempo. Imparavo di più fuori di scuola.

— Tuttavia, ho letto da qualche parte che avevate seguito dei corsi all'Università del Mississippi.

— Dopo la prima guerra mondiale, gli ex-combattenti anziani han potuto entrare nelle Università senza diploma. Ho preferito andarci in quel momento perché mi seccava scegliermi una sistemazione.

Aviatore mancato

Con l'aiuto della guerra del 1914, Faulkner si anima.

— Ho seguito un corso di pilota da caccia su un apparecchio monoposto della aviazione britannica.

— Avete combattuto sopra la Francia?

— No. Infatti non ho terminato il mio periodo di allenamento. Son rimasto al momento che precedeva quello in cui ci mettevano nel cielo, mettendoci in situazioni difficili. I giovani piloti si facevano abbattere senza nemmeno sapere che cosa li aveva colpiti.

— Voi dovevate essere molto giovane, allora?

E' forse l'effetto dell'emozione di guerra? Subito, Faulkner trascura il concorso del traduttore. Alza la testa, la gira verso di me. Nella sua bocca vedo la lingua gonfiarsi come una lumaca nella stufa. E, con voce rauca, articola: — Diciannove!

Riconosco, con emozione, la parola «dix-neuf-ans». Diciannove anni! Ora il ghiaccio è rotto. Questo viso, che all'inizio si chiudeva, si colora d'un sorriso. In tutta confidenza, sgraniamo insieme il rosario dei suoi mestieri: imbianchino, «bootlegger» (contrabbandiere d'alcool), marinaio, pilota di aviazione, fittavolo, guardia notturna, addetto alle caldaie. Di buona grazia, acconsente a fermarsi su ciascuno.

— Non mi è mai piaciuto dipingere le case. Ma lo stipendio era buono.

— Quanto?

— Guadagnavo del denaro in più. Siccome pesavo poco, mi potevano sospendere per dipingere in posti dove gli altri non volevano dipingere. Quanto mi pagavano? Non lo ricordo. Ma non importa! In ogni modo questi soldi li ho spesi.

Il mestiere di contrabbandiere d'alcool mi imbarazza. Sono dunque alla presenza d'un eroe della «Serie nera»?

— Partivamo da Nuova-Orléans. Su una vedetta, andavamo a raggiungere nel golfo quello che portava l'alcool dalle Antille. Io ero con un negro e il figlio del padrone della vedetta. Questo figlio aveva l'anima dell'eroe. Era armato di rivoltella. Ma il negro ed io non avevamo intenzione di diventare eroi per dello whisky. La prima cosa che facevamo era di togliere al ragazzo la sua pistola. Era un dandy, sempre tirato a pomice. Gettavamo la sua rivoltella nel fondo del battello, dove c'era un centimetro d'olio sparso. Piuttosto che toccarla, la lasciava lì.

— Siete stato marinaio su che genere di navi?

— Da carico, che facevano l'Atlantico dall'America in Europa.

— E che lavoro facevate su queste navi?

— L'uomo che lavora sul ponte. Il più brillante dei miei compiti consisteva nel togliere la pittura su un lato del battello per dipingerne un altro. Il gradino più basso della marina.

— Eravate pilota d'aviazione, su che linea?

— Era una specie di impresa ambulante. Si andava nei posti dove si pensava che l'aviazione non fosse conosciuta. Si davano dei «battesimi dell'aria», si faceva la colletta. Poi ,si eseguivano dei numeri di acrobazia aerea.

— Qual era la vostra specialità tra le figure volanti?

Fa una smorfia. Si passa una mano sul ventre con il gesto di torcersi le budella:

— Non ne conoscevo nessuna. Lo spin e l'avvitamento erano particolarmente spiacevoli.

Dalle altezze dell'atmosfera, passiamo alle profondità della notte.

— Guardia notturna... era un lavoro molto calmo, in un piccolo collegio. Verso mezzanotte cercavo un angolino dove potessi dormire. E aspettavo il giorno. Poi ho alimentato la caldaia di una officina elettrica.

Mi immagino un inferno di calore. Un corpo ridotto in acqua davanti alle braci. Mi auguravo che alimentasse la caldaia a nafta. Non avrebbe avuto che da girare dei rubinetti, in una temperatura meno diabolica.

— Non era a carbone! Non era difficile. Bastava mantenere la pressione. Con la porta del forno aperta, certo, si aveva caldo.

Da questi badili di carbone, da questi attizzatori, come è passato alla letteratura?

— Mentre ero contrabbandiere d'alcool, avevo incontrato Sherwood Anderson. Ho trovato la sua vita di scrittore più piacevole della mia di contrabbandiere. Ho scritto un libro che Anderson ha fatto pubblicare. E' così che son diventato scrittore.

— Che libro era?

— Soldier's Pay. Un libro sui soldati che erano appena rientrati dalla guerra.

— Fu un successo?

Riflette: — No. Non deve essere stato un successo. Se lo fosse stato, me ne ricorderei.

In Francia la maggior parte dei nostri scrittori, è uscita dalle scuole. Appartengono alla borghesia. Sono uomini di penna, con un cervello che pensa. E' perciò piuttosto stupefacente, per noi, vedere un uomo scendere dalla corda che lo teneva in bilico lungo una facciata che dipingeva, per sedersi dietro una scrivania.

— Chi vi ha preparato alla letteratura? Che libri leggevate?

— Ho molto letto, da quando ho imparato a leggere. Tutto ciò che mi cadeva sottomano. A casa c'era una biblioteca importante. E quelli che amavo, di libri, li leggo ancora. Dumas, Scott, Shakespeare, i poeti inglesi, L'antico Testamento, Il Corano. Avevo un bisnonno dottore. Ho letto i suoi libri di medicina. Un altro dei miei parenti era avvocato. Ho letto i suoi libri di diritto.

Il primo successo

Gli pongo la domanda rituale, che dovrebbe farlo rabbrividire d'estasi retrospettiva: — Quale è stato il vostro primo successo?

Nessun trasalimento sul suo viso colore mattone di Tolosa.

— Nessuno dei miei libri mi ha dato soddisfazione. Quando il mio editore mi mandava un assegno, non verificavo quanti esemplari aveva venduto. Quando non me ne mandava, non mi inquietavo. Questi libri, li avrei scritti in ogni modo. Quei denari, li consideravo come un regalo. Conoscete il proverbio: A caval donato, non si guarda in bocca?

Gli dico che la sua dichiarazione sta per fornire un precedente deplorevole a certi nostri editori. Ride, rido anch'io.

L'urlo e il furore è davvero la vostra prima opera sinceramente originale?

Medita, tastandosi i baffi, come per verificare che siano sempre lì. Leva la pipa di bocca, rimuove il tabacco con un fiammifero, prende del tabacco da una busta gialla, riempie la pipa, l'accende. Raggiunge ancora la zona di silenzio di una trentina di decibel. Ha capito la mia domanda? Devo ripeterla?

— Non so — dice alfine — E' una opinione.

— Qualcuno sostiene che voi abbiate scritto in qualche settimana Santuario, un'esposizione d'orrore «deliberatamente composto ai fini commerciali». E' vero?

— Non è Santuario. E' Mentre morivo che ho scritto in sei settimane. Siccome è la sola volta che mi è capitato, me lo ricordo.

— Quanto tempo impiegate a scrivere un libro?

— Mentre morivo, sei settimane. Per altri, nove anni. Evidentemente se divido i miei venti libri per il tempo che ci ho messo a scriverli, si ottiene in ogni modo una media. Non ho l'impressione di aver scritto più di un libro all'anno.

— Quale dei vostri libri preferite?

Guarda a lungo nel vuoto. Poi con voce amara: — Sono tutti sbagliati. Quello che preferisco, il più sbagliato di tutti, quello che mi è costato più pena ed angoscia è L'urlo e il furore.

Ho un soprassalto. Uno dei più grandi scrittori del mondo, ammirato su tutto il pianeta da migliaia e migliaia di lettori, dichiara che tutti i suoi libri sono sbagliati. E questo dialogo che si intreccia, mi sembra uno dei più emozionanti che si possa allacciare tra un grande scrittore ed uno dei suoi fedeli.

— Che cosa intendete per «sbagliati»?

— Voglio dire che non sono abbastanza buoni per rispondere a ciò che desideravo.

— Che cosa rimproverate loro?

— Non gli rimprovero niente. Non sono abbastanza buoni.

— Come spiegate che migliaia e migliaia di lettori se ne siano accontentati?

— Non sono un letterato. Ciò che si può pensare dei libri in genere e dei miei in particolare non mi interessa. Quello che occorre è che piacciano a me.

Cerco di consolarlo con la fama che si è conquistata, per la quale è venuto in Europa, a Parigi, e che fa sì che lo prenda nota dei suoi discorsi.

— Vi si paragona a Kafka e a Joyce. Che ne pensate di questo paragone?

Totale scetticismo

Il fallimento che egli attribuisce ai suoi libri ha dovuto rattristarlo. Chiude il coperchio: — Nessun commento. E' ancora una opinione.

— Si dice anche che voi abbiate esercitato una profonda influenza sull'esistenzialismo in Francia.

— Uno scrittore è influenzato da tutto quello che legge, anche dall'elenco telefonico. E' forse in questo modo che gli esistenzialisti sono stati influenzati da me. Ma uno scrittore non può dire esattamente ciò che l'ha influenzato e a che cosa egli debba attribuire questa influenza.

— Certe storie della letteratura affermano che la parola «oltraggio» è una delle parole-chiave della vostra opera, come «assurdo» per Camus.

Per poco Faulkner non mette la mano a cornetto su l'orecchio facendomi ripetere «oltraggio». Mostro va a cercare un vocabolario «Outrage»: oltraggio. Faulkner si incava in un immenso punto interrogativo che sembra uscirgli dal naso e svanire nel fumo della pipa.

— Oltraggio? Non vedo. Non capisco la parola. Oltraggio vuol dire oltraggio. Ma non ha alcun significato particolare nella mia opera. Per me l'oltraggio è uno strumento come un altro a disposizione dello scrittore. Se è necessario per dire quello che voglio dire, io lo uso.

— E l'assurdo?

— La stessa cosa.

— E gli idioti? Parrebbe, seguendo sempre certi critici, che gli idioti vi riescano bene. Nella vostra opera favorirebbero «lo zampillare più sbrigliato della vostra presa poetica».

— E' una opinione.

— La condividete?

— Non posso dire se la condivido o no. Non m'è mai venuto in mente.

Ci rimbecchiamo ancora un pochino. Gli faccio leggere queste righe di Guérard: «Del resto, salvo che ai suoi amici intimi, Faulkner sembrerebbe taciturno e poco socievole. Cattivo parlatore, è un...».

— Non mi son mai rifiutato di parlare, ma voglio essere sempre sicuro di ciò di cui parlo e che il mio interlocutore sappia di che cosa gli sto parlando.

— E l'humour, vi piace?

— E' uno strumento, anch'esso. Humour, violenza, poesia, esagerazione, sono tutti strumenti di cui si serve lo scrittore per dire ciò che deve dire.

— Quali scrittori francesi preferite?

— Balzac, Flaubert, Zola.

— E di quelli d'oggi?

— Non leggo autori contemporanei da vent'anni. L'ultimo è Malraux: La condition humaine.

Torniamo a bomba. E più precisamente, in questo caso, alla terra che questo «fittavolo» lavora del suo meglio, mi dice, nella sua proprietà, a 17 miglia da Oxford, nel Mississippi. Trecentosettanta acri. Terre arabili con corsi d'acqua. Mais, grano, avena, trifoglio. La soja. Un po' di cotone. Una quarantina di buoi da macello. Tre famiglie di quindici persone per aiutarlo.

Ecco che cosa appassiona l'antico aviatore, sceso in spirale fino ai campi di soja. Ecco ciò che resiste sotto i suoi piedi, e gli accende nell'occhio la fiamma di chi non si dedica che alle cose serie. Tutto il resto, è vento. Ma di questo vento, noi tutti che viviamo di miraggi, egli ci nutre.

Paul Guth

Il grande scrittore americano William Faulkner fotografato nel giardino della sua villa di Oxford, nel Mississippi

Esperia, la sorella di Virna Lisi, fotografata nella casa paterna di Roma. Giovanissima, Esperia è una sicura promessa del teatro e del cinema, dove ha già recitato a fianco della sorella in «Caterina Sforza»

Divorzierà davvero la "coppia più unita di Francia„?

Forse il dolce cielo di Napoli riconcilierà Marina col marito

La Vlady e Robert Hossein terminano di girare "Le canaglie„ nella città partenopea: di giorno lavorano insieme, si lasciano la sera e dormono ognuno per conto proprio - Strana spiegazione dell'attrice: "Ci dividiamo perché ci amiamo troppo„

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, mercoledì sera.

Negli ambienti cinematografici francesi l'attenzione di molti è rivolta a Napoli, dove Marina Vlady e il marito Roberto Hossein lavorano insieme per terminare il film «Le canaglie», e si incontrano e si parlano, ma si lasciano poi per andare a dormire. Ognuno va per conto suo, e qui i loro amici si domandano se la coppia n. 1 della cinematografia francese ritornerà da Napoli per separarsi definitivamente, oppure più unita che mai.

Marina Vlady e Roberto Hossein si sposarono cinque anni fa, ed hanno avuto due figli. Hanno sempre dato l'impressione di amarsi con passione e tale impressione non era falsa, a quanto afferma chi li ha frequentati intimamente. Sposandosi, si giurarono di stare sempre insieme anche nel lavoro, ma il cinematografo ha distrutto la loro coppia, come ne ha distrutte tante altre, semplicemente perché sembra che la professione sia incompatibile col coniugato. Non si deve credere, infatti, che i divorzi fra attori, anche se frequenti, siano sempre dettati da motivi pubblicitari.

Marina Vlady disse tempo fa ai suoi amici: «I produttori sono stanchi della nostra coppia, che è sempre la stessa. Anche il pubblico si stancherà. Saremo quindi costretti a lavorare separatamente, e mentre Roberto sarà alle Bermude, io sarò a Tokio o altrove. E anche se accettassi di abbandonare la professione di attrice, dovrei rimanere a Parigi presso i nostri figli, mentre Roberto andrebbe in giro per il mondo. Saremmo tutti e due molto infelici».

Altri fatti tuttavia avrebbero contribuito a dividere i due innamorati: la famiglia di lei e gli amici di lui.

Dopo essersi sposati, i due giovani andarono a stare presso la madre di Marina e in casa trovarono anche le sorelle di lei: Olga, Odile e Hélène, tutte e tre attrici. I due innamorati capirono che per salvarsi dovevano cambiare domicilio. Marina accettò di separarsi dalla mamma e, per essere sola col marito, affittò un appartamentino nel sobborgo elegante di Neuilly. Ma qui dovette subire la presenza troppo frequente degli amici di Roberto, esigenti, invadenti, talvolta sereanzati, e la giovane donna si stancò di loro come la sua famiglia aveva stancato suo marito.

Avvennero le prime liti e un giorno Roberto uscì sbattendo l'uscio. Non ritornò più a casa.

Ma erano sempre innamorati e decisero la loro separazione. Lavorarono insieme in uno studio parigino, continuarono a recitare insieme le scene d'amore, ma ognuno andava poi per conto suo. Si ritrovarono alcune settimane fa a Venezia al festival, dove presentarono il loro film «La nuit des espions». Fu proprio in quella circostanza che la voce della loro imminente separazione incominciò a circolare, provocando vivo stupore.

Di ritorno a Parigi, Marina confermò che avevano intenzione di chiedere il divorzio, di comune accordo: «Divorziamo perché ci amiamo troppo e non possiamo continuare a vivere così...» disse.

Questa separazione pone ancora una volta il problema dell'amore tra attori cinematografici. Molti lo considerano impossibile, e perciò nessuna coppia di attori resiste; pochi credono che il matrimonio fra attori sia possibile, e unicamente a condizione che ognuno faccia all'altro numerose concessioni, molto spesso incompatibili con l'amore.

E' questa situazione che ha portato Marina Vlady e Roberto Hossein al divorzio; si amano e non possono accettare di farsi certe concessioni. Ma ora sono a Napoli, sia pure per lavorare, e a Parigi si attribuiscono al cielo di Napoli virtù straordinarie. I loro amici sperano quindi che esso riesca a realizzare la riconciliazione dell'unica coppia della cinematografia francese che finora sembrava veramente unita.

l. m.

Curiosi cimeli in una mostra storica

Francesco Crispi aspirava al posto di segretario comunale di Verolengo

L'istanza del futuro statista non fu presa in considerazione dal Sindaco - Una Bolla di Clemente VIII e una concessione dell'imperatore Carlo V re di Spagna - Suppellettili funerarie di una tomba romana

Verolengo, mercoledì sera.

Nel 1862 Francesco Crispi, allora in età di 34 anni, con una lettera indirizzata al sindaco di Verolengo, umilmente chiedeva di essere assunto quale segretario comunale di quel piccolo paese. La richiesta di colui che doveva poi dirigere la politica italiana inseguendo il sogno di fare dell'Italia un impero, non fu, e non si sa per quale ragione, presa in considerazione dal sindaco di Verolengo. Questa curiosa notizia abbiamo appreso visitando la Mostra storica che Verolengo ha ordinata in una sala delle sue scuole elementari, contigua a quelle dove si trovano le opere possedute dei pittori Amedeo e Francesco Asuero.

Questa Mostra storica offre particolare interesse. Al centro della sala, al posto d'onore, su di una tavola, sono due anfore, un piatto ed una lampada di cotto, suppellettili funerarie rinvenute in una tomba romana. A Verolengo dove era la Moneca quadrata romana, altri preziosi cimeli potranno essere portati alla luce con successivi scavi, e staranno anch'essi a testimoniare che questo piccolo paese vanta lontanissimi ricordi.

Della Mostra ricorderemo soltanto alcune curiosità. Ad esempio la grande mappa del 1600 che porta quale stemma «un porco rampante», e arricchita di alcune figure faceta; il verbale del Consiglio comunale del 1625 che si interessa per fare uscire di prigione tre consiglieri accusati di non pagare le tasse, e una Bolla di Papa Clemente VIII. Nella sala è esposto anche un antichissimo Codice del 1288 il cui primo articolo stabilisce le pene riservate ai bestemmiatori: multa, fustigazioni e per i recidivi, immersioni nelle acque del Po.

Dell'antica Verolengo medioevale sono qui rimasti due grossi chiodi della porta d'ingresso al paese fortificato. Vi è anche un libro del 1470 dove sono trascritte le concessioni, e i privilegi concessi al Comune dai feudatari, i marchesi del Monferrato. Fra l'altro un documento conferma la concessione fatta dall'Imperatore Carlo V agli abitanti di Verolengo in materia di pesca sul Po, in cambio dei giovani che lo stesso Verolengo doveva fornire all'armata dell'Imperatore. Un altro documento attesta che nel 1814, quando le truppe di Napoleone I lasciarono il paese fu celebrato nella chiesa parrocchiale un Te Deum di ringraziamento, ma quando i fedeli lasciarono il tempio trovarono schierato sul sagrato un picchetto di soldati austriaci. «Siamo caduti dalla padella nella brace» esclamarono allora gli abitanti del paese.

Non è possibile ricordare tutto quanto è esposto in questa Mostra, ci limiteremo perciò a concludere con un atto di morte redatto da quel Comune per un giovane soldato del paese caduto nelle battaglie del Risorgimento: a San Martino.

Verolengo per incoraggiare i giovani che si dedicano alla pittura ha pure indetto un concorso ed organizzato una Mostra, nelle stesse scuole, alla quale hanno partecipato numerosi giovani del paese, e anche artisti che hanno già un nome quali Cominetti, Ugo Carulli e il prof. Francesco Fossati. Il primo premio è stato assegnato a quest'ultimo, ma sono stati segnalati parecchi altri lavori.

u. p.

La morte a Milano del prof. Vito Massarotti

Milano, mercoledì sera.

E' deceduto ieri nella propria abitazione il prof. dott. Vito Massarotti, fondatore dell'ospedale Ramazzini di Milano. Nato a Taranto conseguì giovanissimo la docenza in clinica pediatrica e fu direttore del sanatorio di Bellosguardo.

Trasferitosi a Milano, ideò e fondò nel 1923 l'ospedale Ramazzini nonché l'istituto psicotecnico, il primo in Italia per le aziende di trasporto. Insegnante di psicotecnica per lunghi anni al Politecnico di Milano, il prof. Massarotti era membro di numerose istituzioni mediche e scientifiche.

Il oroscopo di domani

Gli Astri: Luna congiunta a Saturno e trigono a Venere. E' consigliabile agire in modo da non avere dubbi, malintesi e imprecisazioni. Dovrete provare a manovrare meglio ogni cosa. La destrezza vi è necessaria. Reagite al pessimismo che vi farà sbagliare più volte e perdere la naturalezza.

Tipi: Vergine, Sagittario e Pesci.

Vergine: dovrete battervi per uscire dall'accerchiamento, altrimenti non potrete muovere più un passo. Atmosfera serena e conturbata per le parole di una donna pettegola. Siate per uscire dalla solita monotonia. Vi occuperete con profitto di arte e letteratura.

Sagittario: troverete uno sbocco alle tempestose energie del vostro carattere. Associatevi a persone fortunate e romperete questa cappa di piombo che vi soffoca. Uno spostamento provocherà urti e contrarietà. Proseguite nel vostro intento senza dare ascolto alle parole dei pessimisti.

Pesci: straniera o persona fuori dell'ambito familiare che cerca di ostacolare i vostri piani futuri. Colpo di scena nella vita affettiva. Potrete esprimere le vostre aspirazioni, perché la persona che vi ama vi appoggerà moralmente e materialmente.

Le previsioni per tutti gli altri segni dicono Ariete: non curatevi degli ostacoli, vi verranno incontro con amicizia fraterna. Avrete dei servigi veramente utili. Toro: difficoltà che richiede maggior concentrazione sul vostro lavoro. Dovrete cercare di evitare il vagabondaggio delle idee. Raccoglierete buoni frutti per quello che farete in mattinata. Gemelli: troverete l'aiuto morale e materiale che sperate, in seguito a passi decisivi. Un incoraggiamento o un regalo vi rianimeranno. Cancro: avrete sicuri successi dopo aver scavalcato tre volgari insidie. Realizzerete benefici insperati in seguito ad un incontro con un uomo ed una donna. Leone: dovrete darvi da fare per capire alcuni punti sibillini. Punti di vista che non combaciano completamente. Attirerete l'attenzione di gente che saprà valutare le vostre qualità e capacità. Bilancia: trarrete insperato guadagno da un errore commesso da un amico o parente. La vita domestica sarà favorita in tutte le sue necessità. Scorpione: una persona vicina o innamorata si sentirà maggiormente attratta ed accesa di affetto. Siate amabile, una precipitazione si ritorcerebbe su voi stessi. Capricorno: colpi di testa poco opportuni. Acquario: fate il vostro lavoro con rapidità eccelsa. Dopo ritiratevi in silenziosa meditazione. Sarete messi a contatto con una persona utile per i vostri itinerari.

T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa, v. Roma ang. v. Bertola, tel. 55-111.
Carignano: ore 21.15 spett. Macario «Undici su un ramo» di E. Caballo e «L'uomo delle bevle» di E. Duse. **Teatro delle Dieci:** domani, ore 22 «La cruna dell'ago» di Vastje. «Molto gentile da parte sua» di Pretti, «Di funghi si muore» di Bartoli. **Teatro Piemont.,** p. Risorgimento: ore 21.15 G. Bondi «Barba prolitta».

Museo del Cinema (Palazzo Chiablese): ore 10-12 e 16-18.

Al Fioride (p. Solferino, t. 42-222): 17-19 21-1 Mo Mario Anselmo; cantano Wilma Moreno, Paul Giorda. **Arlecchino Dance:** ore 21.15 Orchestra Don Marino Barreto jr. **Castellino:** ore 21 Berti-Novelli. **Eden Dance** (via A. Nota 2, telef. 44-765): ore 21 Orch. Sergio Nardi. **Fara Dance:** ore 21 Lele Faverani. **Fusaie:** Café chantant, Medici 113. **Gay Dance** (via Pomba 7): ore 17 e 21 Orch. Boccaccio-Pippo d'Andrea. **Gaudio:** ore 18.30 e 21 Orch. Neva. **La Cicala Dance:** 21 Orch. Lana. **La Perla Dance:** 21 Piergiorgio. **La Rotonda:** ore 21 Carlo Mari. **Principe Dance:** 21 Compl. Paolo Bittante; canta Gemmy Sandra.

Colombia Dance: 22-4 Attrazioni. **Le Perroquet** (via Goito 15): Attrazioni. Orchestra Jean Willy.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Esterina» di C. Lizzani con C. Gravina, G. Horne, D. Modugno. Segue: «L'indimenticabile 1929» a colori. **Astor:** «Anatomia di un omicidio» con James Stewart e Lee Remick. Edizione italiana. Prezzi normali. **Corso:** «A qualcuno piace caldo» Marilyn Monroe, T. Curtis, Jack Lemmon, George Raft, P. O'Brien. **Cristallo** (tel. 680-100): «Maigret e il caso Saint-Fiacre» di J. Delannoy con J. Gabin, M. Auclair. **Doria:** «Questione di pelle» di Claude Bernard-Aubert. **Ideal:** «Costa Azzurra» Sc. col., Alberto Sordi, Antonio Cifariello, R. Gam, Elsa Martinelli, G. Moll. **Lux:** «Vacanze d'inverno» tech. technirama, A. Sordi, Michèle Morgan, V. De Sica, E. Rossi Drago. **Reposi:** «Il gioco dell'amore» Sc. col. con Debbie Reynolds, Tony Randall e Paul Douglas. **Romano:** oggi riposo. Domani: «Il trono di sangue» di A. Kurosawa con Toshiro Mifune. **Vittoria:** «Arriva Jesse James» a col., Bob Hope, Rhonda Fleming.

Arlston: «Un marito per Cinzia» VistaV. tech., C. Grant, S. Loren. **Arlecchino:** «Orfeo» Leone d'Oro al Festival di Venezia. **Augustus:** «Stalingrado» Joachim Hansen e Sonja Ziemann. Pl [illegible]. **Nazionale:** «La febbre del possesso» con M. Demongeot, H. Vidal. **Torino:** «Ossessione di donna» Sc. col., S. Hayward, S. Boyd. Ap. 10.

Alessandra: «Non desiderare la donna d'altri» M. Loy, M. Clift. Viet. **Capitol:** «Non desiderare la donna d'altri» M. Loy, M. Clift. Viet. **Faro:** «La conquista del West» con Jean Arthur e Gary Cooper. **Fiamma:** «Cielo di fuoco» Scope con Gregory Peck, Anne Baxter. **Hollywood:** «Vergine della valle» tech., R. Wagner, Debra Paget. **Maffei:** «Stelle per le strade» rivista M. Ferrero-M. Haro 16,15-21.15. **Film:** «Quantrell» tech. Prez. L. 200. **Massimo:** «L'agguato» tech. con Richard Widmark e Lee J. Cobb. **Principe:** «Archimède le clochard» Jean Gabin, D. Cowl e B. Blier. **Rancé:** «Archimède le clochard» Jean Gabin, B. Blier. Ingr. L. 200. **Statuto:** «L'agguato» tech. con Richard Widmark e Lee J. Cobb.

Adriano: «Oltre Mombasa» tech. con Cornel Wilde e Donna Reed. **Aiaione:** «Fuoco sullo Yangtse» e Comp. Fiorenti-Quaretto-Volpe-Navarrini ore 16.15 e 21.15. **Alpi:** «Una ragazza e una pistola». **La Perla:** «Furia d'amore» con Dorothy Malone ed Errol Flynn. **Regina:** «I figli dello spazio».

Asti: «Il marito» con Alberto Sordi e Aurora Bautista. Ap. 14. **Olimpia:** «Mistero delle 5 dita». **Po:** «Spada di Montreal» A. Vilar. **Porta Nuova:** «Andrea Chénier» e «Macumba». Apertura ore 10. **S. Felice:** «Mondo senza fine» sc. technicol. H. Marlowe, N. Gates.

Esperia: «Solo chi cade può risorgere» H. Bogart, Elizabeth Scott. **Giardino:** «Autostop» J. Allyson. **Italiano:** «Il ricco e il povero». **Mirafiori:** «Città sotto inchiesta». **S. Rita:** «Obiettivo Burma» Flynn. **Viareggio:** «3 gentiluomini attraverso Giappone» Sc. tech., Mitchell.

Eliseo: «Il grande paese» Scope tech. con Gregory Peck, Jean Simmons, C. Heston. Ore 15,30 e 21,45. **Fréjus:** «Bellissime gambe di Sabrina» M. Van Doren, Cifariello. **Nuovo:** «L'uomo della valle». **S. Paolo:** «Passo Oregon» Scope tech., John Erikson, L. Albright.

Belgio: «La via del male». **Corallo:** «Maya desnuda» Scope tech., Ava Gardner, A. Franciosa. **Eridano:** «Il vecchio e il mare» in technicolor con Spencer Tracy. **Gropa:** «Tesoro Sierra Madre». **Radium:** «La notte del demonio». **V. Veneto:** «Sterminatori della prateria» tech., W. Hendrix, G. Merrill.

[illegible]: «Il grande paese» Scope tech. con Gregory Peck, Jean Simmons, C. Heston. Ore 15,30 e 21,45. **Bernini:** «Bella di Mosca» tech. **Ellos:** «Straniero tra gli angeli». **Excelsior:** «Poveri milionari» con M. Arena, S. Koscina, L. De Luca. **Massaua:** «I 10 Comandamenti» tech., C. Heston, Brynner, Baxter. Apertura ore 17; ultimo ore 21,30. **Odeon:** Vendetta ten. Brown. tech. **Star:** «Terrore dei barbari» Sc. col., Steve Reeves, Chelo Alonso.

Adua: Il primo uomo nello spazio. **Aurora:** «Belve su Berlino» Ladd. **Brescia:** Paradiso dei barbari, col. **Fortino:** Schiave metropoli, Vist. **Maier:** «Gigi» Sc., Caron, Chevalier. **Nord:** «L'ultima conquista» con John Wayne e Gail Russell. **Palermo:** «Allegri imbroglioni». **Sociale:** «Terrore dei barbari» Scope, Steve Reeves, G. Rubini. **Zenit:** «Tramonto di fuoco» tech.

Benotti: «Sì, signor generale» Scope, Susan Hayward, Kirk Douglas. **Cabiria:** «Scuola di spie». **Colosseo:** «Gli zitelloni» con Vittorio De Sica e Walter Chiari. **Continental:** «Stirpe del vampiro» Ariadne Welter e Lidya Mellon. **Flora:** Don Camillo e on. Peppone. **Italia:** «Stanza blindata 713» con Nadia Tiller e Martin Held. **Moderno:** «Impiccato, alzatevi» e «La strada è bloccata». **Piemonte:** «Il re dei pellirosse» con Randolph Scott, Bruce Cabot. **San Carlo:** «Gianni e Pinotto banditi col botto». **[illegible]:** «Calypso» Scope tech. con Cy Grant e Sally Neal. Ap. 13.

Diana: «Prigioniera del Sudan». **Dora:** «Zingara rossa». **Roma:** «La Maja desnuda» Scope tech., Ava Gardner, A. Franciosa.

Alba: «Bomba comica» Crik-Crok. **Ambra:** «Joe il pilota». **Apollo:** «Margherita Gauthier» con Greta Garbo, Robert Taylor. **Colosseo:** «L'ultimo bazooka tuona» con John Payne e Mona Freeman. **Edera:** «Colosso di New York». **Leonardo:** «Arcipelago in fiamme». **Lutrario:** «Grande paese» Sc. tec., G. Peck, J. Simmons, C. Heston. **Splendor:** «La figlia del capo indiano» con M. Wynn, D. Brian.

Riduzioni E.N.A.L. - A.G.I.S. — Lux, Alfieri, Adriano, Asti, Porta Nuova, Europeo, Cibrario, Radium, Fortino, Odeon, Massaua, Flora e Ambra; Teatro Carignano: Comp. Macario (bigl. all'ENAL).

STANOTTE A 94 ANNI NELLA SUA VILLA DI SETTIGNANO

È morto Bernard Berenson

Il celebre critico e storico dell'arte era di origine lituana ma aveva studiato negli Stati Uniti - Da cinquant'anni viveva a Firenze, di cui era cittadino onorario - I suoi studi sulla pittura italiana sono considerati fondamentali - Lascia una biblioteca di settantamila volumi, la più ricca del mondo, sulle arti figurative

FIRENZE, mercoledì sera.

Bernard Berenson, il grande critico d'arte americano residente da moltissimi anni a Firenze, ha cessato di vivere la scorsa notte, alle 23, nella sua Villa dei Tatti, a Settignano. La notizia del decesso, tenuta segreta, è trapelata soltanto stamane verso le sei, e non appena conosciuta in città e fuori, sono cominciati a pervenire telegrammi di condoglianza da ogni parte d'Italia. La salma è stata composta in una camera della villa. I funerali si svolgeranno domani sera e la tumulazione della salma avverrà nella chiesa di S. Martino, a Mensola.

Alla villa in mattinata sono affluite autorità e personalità cittadine, per rendere l'estremo omaggio alle spoglie dello scomparso.

Bernard Berenson, che aveva 94 anni, era da tempo ammalato e praticamente da mesi non si muoveva dal letto, ove lentamente si spegneva. E' stato assistito fino all'ultimo dalla fedelissima segretaria e dal personale della villa.

E' probabile che i più lo ritenessero inglese per via del nome e per l'abitudine degli amici di chiamarlo, dalle iniziali del nome e del cognome, «Bibi», ma in realtà era nato a Vilna, in Lituania, da famiglia d'origine ebrea, nel lontano 26 giugno 1865. A dieci anni però era stato portato negli Stati Uniti, ove studiò, laureandosi poi ad Harvard, e dove fece la preziosa conoscenza di William James, uno dei fondatori del pragmatismo. A lui il Berenson fu sempre grato per la pratica concezione della vita che ne tolse, come a Walter Pater da cui ebbe rivelazione della vocazione e come a Giovanni Morelli per i fondamenti del metodo di comparazione che tanto gli sarebbe servito.

Una borsa di studio gli permise di attraversare l'oceano e di viaggiare per le capitali europee, soprattutto per visitare gallerie e musei. L'Italia lo affascinò, come vent'anni prima aveva fatto per Walter Pater, ed egli si stabilì definitivamente a Firenze, che non volle lasciare neppure durante la seconda guerra mondiale, nonostante sollecitazioni d'ogni genere. Disse allora: «Mi sono talmente identificato col popolo italiano, voglio dire con tutti quegli italiani dai sensi profondamente umani che formano la maggioranza, da non sentire il coraggio di separarmi da loro in un momento come questo; e più per quanto nessuno di essi, penso, avrebbe preso la mia partenza per una diserzione. E poi, se tornassi in patria o anche andassi in Svizzera, sarebbe difficile se non impossibile per me evitare una qualunque collaborazione contro questa Italia che amo tanto, contro questo paese che, chiunque sia il responsabile del danno, dovrà finire col pagar i danni».

Così si legge in «Echi e riflessioni», specie di diario, alla data del 1° gennaio 1941, e mette conto di riportare integralmente tali parole non solo perché rivelatrici dell'amore per l'Italia di chi le scrisse, ma anche e soprattutto perché prova d'una dirittura che in un critico val più d'ogni altra virtù.

Frutto dei suoi studi, condotti con grande sensibilità, diligenza e competenza, furono parecchi libri in materia d'arte, dei quali il primo, uscito nel 1894, quando l'autore non aveva ancora 30 anni, trattava dei «Pittori veneziani del Rinascimento», con acute analisi delle opere principali del Bellini, del Carpaccio, del Giorgione, del Tiziano e del Tintoretto, venendo giù fino al Veronese e al Tiepolo. Fu poi la volta dei «Pittori fiorentini», usciti due anni dopo, ove si trova enunciata la teoria dei «valori tattili», ossia la proprietà di un dipinto di lasciare nell'osservatore un'impressione di rilievo come se figure ed oggetti fossero accarezzati e modellati dalla mano e lasciassero un'impressione tattile. Tale proprietà egli riconosceva in sommo grado alla pittura fiorentina. L'anno dopo, lo studioso passava ai «Pittori rinascimentali dell'Italia centrale», seguiti poi dai «Pittori dell'Italia settentrionale». Tutto ciò finiva col costituire un ampio panorama di gran parte della pittura italiana, una vera storia dell'arte non disgiunta da una teoria. Come storia dell'arte fu presentata definitivamente in un'edizione di Oxford nel 1932, ed Emilio Cecchi provvide a darne un'eccellente traduzione italiana.

Sposata nel 1900 un'americana di Filadelfia, dopo qualche anno fece acquisto a Ponte a Mensola presso Firenze d'una villa, «I Tatti», diventata presto famosa oltreché per la fama sempre crescente del proprietario, per gli ospiti che la visitavano, per le collezioni preziose d'arte e per la ricchissima biblioteca. Di essa (donata all'Università di Harvard che lo aveva visto studente), il Berenson stesso disse di averci lavorato intorno per cinquant'anni e di aver raccolto tutti i libri che gli sarebbero potuti servire ma di non averne mai acquistato uno unicamente per la rarità. I volumi raccolti toccavano i settantamila.

Strumento di lavoro, la biblioteca gli servì per le opere successive a quelle già citate, in un ampliamento d'orizzonte dal passaggio della pittura all'estetica. Ecco il «[illegible]» e «attribuzioni», e poi «Vedere e sapere» e poi «Estetica, etica e storia delle arti della rappresentazione visiva». Uno studio sull'«Arco di Costantino» gli permise d'affrontare il problema della decadenza della forma.

Nel 1955, l'Università di Parigi gli diede la laurea honoris causa e l'Accademia internazionale di Scienze, Lettere e Arti di Firenze lo acclamò presidente d'onore. Proprio in quell'anno egli si era spinto fino a Leptis Magna in Tripolitania.

Negli ultimi anni, ben si comprende, scese raramente a Firenze. La sua villa aveva però un magnifico giardino, dove fiorivano rose del Giappone tra siepi di bosso. Li scendeva, scoprendo ogni giorno tra i fiori novità che bastavano a riempirgli la giornata. «Non ho neppur bisogno di guardar quadri — diceva — perché sono diventato il mio pittore e posso vedere nella natura più bellezza di quanta mi rivelino le tele nelle loro composizioni». Nella sua villa ricevette più volte Gustavo Adolfo di Svezia, conosciuto in un viaggio e rimasto poi sempre amico.

Se la biblioteca del grande critico, la più ricca del mondo quanto a opere d'arte, passerà, come già si disse, all'Università di Harvard, la villa di Settignano, che dovrà essere conservata intatta, sarà preziosa specialmente per gli studiosi italiani che in essa troveranno tesori. Giusto è che così sia, anche per il fatto che Firenze fin dal 1948 aveva nominato cittadino onorario l'uomo che l'aveva onorata vivendo sui suoi colli una parte così lunga della sua lunga vita.

c. f.

Bernard Berenson durante la visita a una mostra d'arte

Eccezionali misure di polizia al Palazzo di Giustizia di Milano

Il clamoroso colpo di via Osoppo nel racconto di uno degli imputati

Luciano De Maria dopo avere confermato la partecipazione di Cesaroni alla rapina, ha affermato che per poco tutti i banditi non sono subito caduti nelle mani degli agenti - "Quando, subito dopo l'assalto al furgone della banca, giunsi di corsa per salire sulla macchina che ci aspettava, trovai il nostro autista immerso nella lettura di un giornale sportivo: dovetti picchiare più volte contro il cristallo per convincerlo che era il momento di partire" - Lo scontro d'auto durante il colpo non fu preordinato dai malviventi, ma si trattò di un incidente provocato dalla paura del pilota

DAL NOSTRO INVIATO

Milano, mercoledì sera.

— Oggi c'è la festa dell'Arma dei Carabinieri?

— Sì, continua il processo per la banda di via Osoppo.

Queste due rapide battute di dialogo si sono svolte dinanzi al Palazzo di Giustizia stamane, verso le 8,30. A drappelli serrati i militi della Benemerita muovevano verso la mèta del loro servizio: l'aula della Corte di Assise, ove, senza dubbio, mai si era assistito a tanto spiegamento di forze. La mattinata è dedicata a uno dei «drilli» della banda, ma c'è un preludio fuori programma. L'avv. Bianco, che con l'avv. Giulio rappresenta la Parte Civile per conto dell'Azienda Tranviaria Municipale di Torino, desidera un chiarimento da Ugo Ciappina.

Avv. Bianco: Il Ciappina durante l'istruttoria confessò tutte le rapine, compresa quella compiuta a Torino il 15 novembre 1957 con un bottino di oltre 17 milioni e mezzo. Ieri invece, in udienza, si limitò ad ammettere il solo colpo di via Osoppo, negando di avere preso parte a tutte le altre imprese. Affermò che la prima confessione non fu spontanea, e che perciò è priva di valore. Gradirei maggiori particolari su questo punto.

Ciappina: Ero in un tale stato di prostrazione in questura che avrei firmato qualsiasi verbale, pur di farla finita. Mi sarei dichiarato autore di mille, centomila rapine. Non mangiavo da dieci giorni.

Presidente: Non mangiava perché non gliene davano o perché rifiutava il cibo?

Ciappina scantona, si limita ad esclamare: So soltanto che non mangiai. Poi con un accenno autobiografico retrospettivo mette in risalto la propria resistenza nel fare lo sciopero della fame: «In occasione di un precedente arresto resistetti un anno senza mangiare. Stavo per morire, eppure persistevo ancora nel rifiutare il cibo».

Avv. Bianco: I verbali furono firmati dal Ciappina in questura alla fine di marzo. Ma egli confermò la confessione il 14 e il 16 aprile, dinanzi al magistrato, aggiungendo nuovi particolari sul modo con cui fu compiuta la rapina di Torino.

Imputato: La prima volta fui portato dal magistrato contro la mia volontà dagli agenti che usarono la violenza. Io ero come un automa.

La teoria dell'automa crolla miseramente subito dopo: il presidente legge il verbale di un interrogatorio svoltosi in carcere in tutta calma dinanzi al magistrato il 28 aprile. La narrazione è particolareggiata: il Ciappina rievocava come Enrico Cesaroni gli parlò la prima volta della possibilità di fare un bel colpo a Torino; descrive il viaggio verso la città della nuova impresa con un pullman alla vigilia del colpo, il 15 novembre; erano in quattro: lui, Luciano De Maria, Libero Malaspina e Filippo Cusanno, figlio dell'operaio dell'Azienda Tranviaria Municipale Mauro Cusanno il quale aveva accettato di fare il basista a Torino.

Ed ecco comparire nell'emiciclo il mattatore della mattinata: Luciano De Maria. Pallido, con gli occhi mobilissimi, rivela tuttavia una piena sicurezza di sé. E' stato il primo dei banditi a confessare subito dopo l'arresto; la sua narrazione fu assai la più particolareggiata. Il presidente glielo ricorda, esortandolo:

Presidente: Faccia altrettanto ora e ci racconti tutto. Lei fra gli imputati è quello che deve rispondere del maggior numero di accuse: partecipò a sei rapine.

Il presidente enumera le varie imprese: via Osoppo, 27 febbraio 1958: bottino: 590 milioni, di cui 114 in contanti; 25 giugno 1957, rapina in danno della gioielleria Poletti, 10 milioni di bottino; 13 agosto 1957, colpo in danno della filiale di piazza Wagner del Banco di Roma: altre 20 milioni di bottino; 6 marzo 1957: un milione rapinato a Cesano Maderno in quella filiale della Banca Popolare di Abbiategrasso; 10 dicembre 1956: un milione rapinato ai coniugi Cesare e Anita Fedeli; 31 ottobre 1957: un milione e settecentomila lire rapinati all'Agenzia postale numero 36 a Milano; 15 novembre 1957: colpo all'Azienda tranviaria municipale di Torino, bottino: 17.606.420 lire.

De Maria comincia con la rievocazione dei due tentativi che si svolsero in via Osoppo nel mese di gennaio quando per circostanze varie il grosso colpo non poté essere mandato ad effetto. Un momento di viva curiosità si determina in aula quando De Maria comincia ad elencare i personaggi che già allora appartenevano alla banda. E' infatti aperto il quesito: anche questo imputato, a somiglianza di quanto ha fatto ieri nel pomeriggio Ciappina, tenterà di salvare Enrico Cesaroni? La risposta è subito no. Egli non solo lo include nel numero dei protagonisti, ma aggiunge un curioso particolare inedito spiegando che le armi con cui si equipaggiavano i banditi al momento dell'azione restavano depositate fino all'ultimo istante nel box dell'alloggio acquistato appunto dal Cesaroni in via Chinotto, a tre isolati da via Osoppo. Insomma la «base» acquistata con la spesa di quattro milioni e ottocentomila lire disimpegnava anche questa preziosa funzione, oltre quella di accogliere l'auto del bottino.

Il primo tentativo, ricorda De Maria, andò a monte perché poco prima dell'arrivo del furgone della Banca Popolare egli e i suoi amici notarono il passaggio di camionette della polizia. Il fallimento la seconda volta fu determinato da un motivo del tutto diverso. Ferdinando Russo, detto il «terrone», al momento X creò fra i componenti la banda un movimento di incertezza scambiando un furgone postale di passaggio con quello portavalori. E spinse tutti a rinunciare. La verità è che quel giorno egli non se la sentiva di agire.

Presidente: Come mai, lei e i suoi compagni, vi siete serviti ancora del Russo il 27 febbraio sebbene egli si fosse dimostrato elemento che dava scarso affidamento?

Imputato: Il suo compito non era né difficile, né impegnativo: egli doveva limitarsi ad attendere sulla «Giulietta» con il motore acceso a poca distanza dalla banca in modo da essere pronto per la nostra fuga appena terminata la rapina.

Ma anche nel disimpegnare questa mansione Nando si comportò in modo bizzarro. Nella «Giulietta» egli si era immerso nella lettura della Gazzetta dello Sport che quel giorno era ricca di notizie di pugilato.

De Maria: Quando la rapina compiuta giunsi di corsa per salire sull'auto trovai lo sportello chiuso e dovetti picchiare più volte contro il cristallo per strappare Nando dalla lettura e convincerlo che era il momento di muoversi.

L'imputato ricostruisce la ormai notissima scena svoltasi in via Osoppo la mattina del 27 febbraio, quando in cinque minuti furono rapinati 590 milioni: ma nel racconto c'è un episodio inedito e curioso. Nella strategia del colpo un particolare era stato giudicato dal gran pubblico quale capolavoro di astuzia sopraffina: proprio mentre il furgone portavalori stava giungendo sul posto, una «1400» andò a urtare contro il muro della banca con stridente fragore di lamiere che si fracassarono facendo convergere in quella direzione l'attenzione di tutti. Si pensò che la mossa fosse stata preordinata nell'intento di creare un diversivo. La verità è assai meno pittoresca.

De Maria: Al volante della «1400» era Arnaldo Gesmundo. Egli nel momento critico perdette la testa: dimenticò di azionare la frizione, di frenare e di spegnere il motore; e così l'auto, praticamente priva di pilota, andò a picchiare contro il muro.

Ecco un'indicazione preziosa: il sentimento che predomina su tutti gli altri in un bandito in azione è la paura.

Furio Fasolo

La moglie dell'imputato Bolognini arriva in Tribunale (Tel.)

La moglie di Ugo Ciappina

Violenta scenata nel centro di Savona

Professore aggredito dal padre di un suo allievo

Il giovane era stato respinto all'esame di riparazione - L'insegnante ha dovuto farsi medicare all'ospedale alcune contusioni

Savona, mercoledì sera.

Un grave fatto è avvenuto nel centralissimo corso Italia. Ne sono stati protagonisti un professore insegnante presso l'istituto Bernini e un ferroviere, certo Carmine Mucciolo, di 48 anni. Il Mucciolo, padre d'uno studente che non era riuscito a superare gli esami di riparazione per il conseguimento del diploma di geometra, addossava la responsabilità della bocciatura del figlio Giovanni al prof. ing. Luigi Sanguineti, abitante nella nostra città in via Piave 8 interno 2 il quale, insegnante di costruzioni presso l'istituto Bernini di Savona, aveva fatto parte della commissione giudicatrice presso l'istituto Boselli.

Il Mucciolo, incontrato il prof. Sanguineti per la strada, lo affrontava accusandolo della bocciatura del figlio, che si era presentato in qualità di privatista per il conseguimento dell'abilitazione a geometra. Dopo animate parole alle osservazioni del professore, il Mucciolo non riusciva più a contenersi e lo aggrediva percuotendolo. L'ing. Sanguineti cercava di difendersi dall'assalitore e in seguito all'intervento di alcuni passanti veniva messo fine alla disgustosa scenata.

L'aggredito era costretto a recarsi all'ambulatorio dell'ospedale civico San Paolo, dove il sanitario gli riscontrava delle contusioni guaribili in pochi giorni. Del fatto si è interessata la questura, che ha condotto le indagini del caso. Si è potuto così accertare che il Mucciolo, esasperato per il fatto che il figlio era stato respinto, aveva già minacciato nei giorni scorsi il prof. Sanguineti e il preside dell'istituto Bernini, prof. Umberto Cotta, per telefono. Il Mucciolo è stato denunciato per oltraggio aggravato e minacce.

Sabato il congresso della d.c. alessandrina

Alessandria, mercoledì sera.

E' indetto per sabato e domenica prossima il congresso provinciale della d.c. di Alessandria. Saranno svolte relazioni sull'attività del partito e verranno nominati i delegati all'imminente congresso nazionale di Firenze.

A proposito della notizia comparsa il 28 settembre sul nostro giornale circa la nomina dei rappresentanti al congresso provinciale, va precisato che i quattro eletti della prima lista, delle tre presentate all'assemblea dei soci — e in cui era compreso il nome dell'on. Angelo Sciolis — rappresentano non già una ben definita corrente, come da noi segnalato, bensì una convergenza che intende affermare i principi espressi nel discorso triestino del segretario nazionale del partito onorevole Moro.

Contrasti a Sanremo per gli organizzatori

Nuove polemiche attorno al Festival

Sconfessate le indiscrezioni di un ex-dirigente del torneo canoro - Due argomenti pericolosi: scelta delle canzoni e della giuria

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Sanremo, mercoledì sera.

L'Ente per il Festival della Canzone, che si è costituito il 1° ottobre, ha appena approvato il suo statuto ed il regolamento del Festival stesso, che ha già dovuto affrontare la prima, se pur modesta, grana della stagione, provocata da una intervista del dott. Paolo Fabbri, pubblicata da un settimanale, con notizie inesatte e particolari sulla manifestazione che non saranno ratificati dagli attuali organizzatori.

Il Fabbri, che aveva avuto qualche contatto ed incarico dall'Ata ai tempi della precedente amministrazione, non ha ricevuto conferma dall'Ente Festival, il quale è stato creato appunto (anche su richiesta della Rai-tv) per togliere alla organizzazione il suo carattere privatistico e dare ai concorrenti le maggiori garanzie di obiettività e di onestà di intenti. Intende perciò avocare a se stesso ogni direttiva ed iniziativa: ieri sera, dopo una animata seduta, ha ufficialmente sconfessato le indiscrezioni del Fabbri.

Il primo compito dell'Ente, dopo la sua creazione, era la approvazione del regolamento e del programma del Festival, ed è ciò che ha fatto nella sua prima riunione; gli spetta ora la nomina della commissione di scelta delle canzoni, e qui siamo davanti al punto debole delle organizzazioni passate. Gli organizzatori venivano accusati di interferire, i membri della commissione di lasciarsi influenzare da interessi vari. Ora l'Ente ha intenzione di nominare una commissione di competentissime ed autorevolissime persone, lasciandole assolutamente libere da interferenze di qualsiasi genere ed arbitre responsabili.

Le venti canzoni da loro prescelte saranno presentate le tre sere del 28, 29 e 30 gennaio al casinò con il sistema consueto, e le giurie decideranno a quale dare la palma.

La giuria: altro punto scabroso che gli anni scorsi ha provocato vespai e guai senza fine. Secondo il regolamento «la giuria in sala sarà composta da un determinato numero di persone tempestivamente rese note sera per sera da un notaio ed a ministero dello stesso estratte a sorte fra gli spettatori presenti in sala muniti di biglietto a pagamento».

Il regolamento fa pure obbligo tanto agli organizzatori che alle case editrici e ai compositori-autori di impegnarsi al totale riserbo sia sui nomi dei compositori che sui testi delle canzoni. Questi ultimi verranno pubblicati a cura degli organizzatori che li distribuiranno, con i programmi, soltanto in sala e ai giurati, per evitare che indiscrezioni e commenti intempestivi pregiudichino l'una o l'altra canzone.

La creazione dell'Ente, desiderata e prevista da tempo come si è detto, era stata devoluta ad una commissione di studio che, presieduta dal sindaco Asquasciati, il 27 agosto era stata costituita ed il 31 ne era stato regolarmente registrato il verbale presso un notaio. Ma il curioso è che in quei giorni il sindaco e la sua amministrazione erano già dimissionari!

Tutto ciò che era stato abbozzato nell'ultima decade di agosto, idee progetti trattative, era ormai superato. Le voci che circolano, i nomi dati per certi, la presenza di cantanti stranieri per una quarta giornata spettacolare del Festival, sono notizie diffuse in seguito alla pubblicazione di cui si è parlato all'inizio e che è stata smentita.

E' certo che per il prestigio ed il successo del X Festival si curerà la migliore prestazione di orchestre e cantanti e si cercherà una formula convincente e di particolare rilievo per celebrare degnamente la decima edizione della più importante manifestazione di musica leggera italiana, ma la strada è lunga e non saranno tutte rose. Intanto va rilevata subito l'insufficiente capienza del salone delle feste del Casinò; bisognerà far costruire una galleria che corra tutt'intorno alla parete del salone, a qualche metro dal suolo, per accrescere il numero dei posti, progetto del resto già considerato l'anno scorso e non potuto attuare per mancanza di tempo. Il tempo adesso c'è, ma ha le ali e va preso al volo.

Maria Rossi

Si getta in un pozzo una vecchietta di Carino

Biella, mercoledì sera.

In un pozzo situato in aperta campagna, ieri a Carino, la contadina Eva Fiorio ha rinvenuto la salma della 70 Carmelina Scaretti, di 70 anni. La vecchietta era inspiegabilmente scomparsa dall'abitazione alcune ore prima. La Scaretti si è uccisa in un momento di sconforto provocato dall'aggravarsi di una malattia che la faceva soffrire da parecchio tempo.

Scabrosa vicenda a Vienna

Intossicati dopo un'orgia in casa di un'indossatrice

Vienna, mercoledì sera.

(e. b.) Uno scandalo, finora circondato da grande riserbo, ha coinvolto un gruppo di persone appartenenti alla buona società viennese. Una festa, organizzata nell'abitazione di una tra le più giovani e belle indossatrici di Vienna, nota con il nome di Minou, si è conclusa all'ospedale: tutti i partecipanti alla festa hanno manifestato chiari sintomi di avvelenamento prodotto da afrodisiaci. Insieme con l'indossatrice diciottenne si trovano ora sotto osservazione tre uomini molto conosciuti a Vienna, i quali tuttavia, fino ad ora, vengono indicati soltanto con l'iniziale del cognome: Eckhard M., Herbert T. e l'architetto H. Uno di essi risulterebbe il fidanzato della ragazza.

La festa si svolgeva ieri notte nella casa di Minou e si protraeva fino alle prime ore dell'alba: alle tre e mezzo di stamane i partecipanti alla festa venivano colti da conati di vomito e da violento malessere e qualcuno di essi, rendendosi conto della gravità della situazione e sfidando lo scandalo, telefonava al pronto soccorso.

Poco dopo i medici si trovavano davanti ai quattro avvelenati, e non riuscivano a stabilire l'origine dell'inconsueto malore collettivo. Finalmente veniva analizzato il fondo di una bottiglia di cognac consumato durante il festino e gli esperti dell'Istituto di medicina legale constatavano la presenza, in fortissima dose, di un afrodisiaco che sembra molto simile alla cantaride. Contemporaneamente si è appreso che un uomo, coinvolto nella vicenda, si trova da qualche ora sotto interrogatorio e per adesso non si sa con precisione se si tratta di uno dei tre amici dell'indossatrice; nella abitazione di costui è stata infatti rintracciata una polvere afrodisiaca corrispondente a quella versata, con mano incauta, nella bottiglia di liquore.

Minou è molto popolare a Vienna, non solo per l'eccezionale bellezza ma anche perché è una delle prime indossatrici da vetrina apparse in questa città: fino a qualche giorno fa, davanti alla vetrina di un negozio di mobili, la si poteva ammirare esposta al pubblico in una stanza da letto, vestita di un succinto indumento di seta. Recentemente le sono stati offerti dei contratti cinematografici da case di produzione germaniche.

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Oggi si allenano i calciatori in vista della trasferta di Praga

Bisogna davvero "conservare„ la squadra azzurra di Londra?

Molti interrogativi per i tecnici - I problemi di chi deve guadagnarsi un posto in nazionale - L'incertezza delle prove di collaudo

DAL NOSTRO INVIATO

Firenze, mercoledì sera.

Dalle due partite che oggi avranno luogo al Centro tecnico di Coverciano e in cui saranno in campo un paio di dozzine di giocatori appositamente convocati, dovrebbe uscire la squadra che dovrà essere inviata a Praga, e se non proprio la formazione che del resto le finalità dell'allenamento non precedono, almeno un abbozzo da completare poi in un secondo tempo. Diciamo dovrebbe perchè di fatto, ad allenamento concluso, la squadra sarà ancora in aria, non sembrando possibile che da un nucleo di ventotto convocati si passi di colpo ad una selezione di undici.

E' difficile immaginare quello che i tre commissari intendono fare. Essi hanno ancora in mente il telaio di Londra e vorrebbero restarvi fedeli per dare al loro lavoro una continuità ideale, limitandosi a ritoccare per il puro necessario l'impianto così ben riuscito. Quello di oggi sarà dunque assai probabilmente solo una semplice presa di contatto con la massa veramente cospicua dei presenti, senza un indirizzo particolare. Vien da chiedersi se era proprio necessario invitare a Coverciano, solamente per vederli, elementi che non potrebbero nemmeno lontanamente essere presi in considerazione per la formazione dell'undici azzurro.

Del resto questa è una consuetudine del nostro sport calcistico. Una volta si organizzavano gl'incontri tra probabili e possibili per designare gli undici eletti e tale consuetudine costituì per lungo tempo la base di lavoro dei commissari tecnici che si sono succeduti. In queste partite i giocatori dovevano guadagnarsi i galloni, come se nessuno li avesse mai visti prima e se falliva la prova c'erano nove probabilità su dieci che venissero scartati. Ora quei concorsi non si fanno più, ma la mentalità che li aveva ispirati si direbbe che sia rimasta, e, diciamo la verità, nessuno riesce a staccarsene. Le indicazioni del campionato servono solamente come ammissione alla prova definitiva. Anche oggi noi siamo chiamati a Coverciano per vedere e giudicare, col pericolo di formulare dei giudizi che non possono avere che un valore occasionale, limitato cioè alla partita veduta.

Niente si dovrebbe dire di una prova di allenamento che non sia guidata dal filo d'una idea e non si proponga uno scopo ben determinato. Si tratta di giudicare non degli uomini singoli ma un insieme, un complesso, cioè le sue possibilità di manovra e di realizzazione, ma questo giudizio non sorge se la formazione della squadra non è essa stessa la realizzazione puntuale d'un concetto tecnico e tattico ben definito. Gli uomini migliori che ora è possibile allineare sono stati distribuiti nella partita d'oggi in due schieramenti diversi il cui carattere provvisorio già esclude la necessità d'un giudizio. A noi non importa sapere quali siano le condizioni personali di forma di questo o quel giocatore; ci importa invece conoscere come funziona il complesso che nasce dall'unione delle forze degli uomini giudicati individualmente i migliori a disposizione. E questo è proprio ciò che l'allenamento di oggi, per i criteri a cui è informato, non rende possibile.

E poichè si parla di fedeltà ad una formazione base, bisognerebbe stabilire entro quali limiti di tempo tale fedeltà possa essere conservata. Se la partita di Londra si fosse svolta quindici giorni o un mese fa, niente di più giusto che continuare a lavorare sullo stesso telaio, ma sono passati ormai parecchi mesi da quella giornata veramente fausta per il calcio italiano ed è necessario quindi tenere conto dei fatti nuovi che in questo lungo periodo di tempo si sono verificati.

Senza dubbio oggi la Juventus è la squadra che possiede l'assestamento difensivo più forte. E' giusto che lo si provi, ma provarlo non vuol dire spezzarlo, perchè in questo secondo caso non si prova niente. Per quanto riguarda Nicolè, stessa evidenza di giudizio.

Ecco perchè dicevamo sopra che i criteri dei nostri commissari tecnici si ispirano ancora a quegli incontri fra probabili e possibili che hanno determinato la formazione della prima squadra azzurra scesa in campo contro la Francia nel lontano 1910 all'Arena di Milano. I commissari di oggi, come quelli di quei tempi remoti, cercano anzitutto una giustificazione, vogliono salvarsi le spalle dagli attacchi ingiusti che non mancano mai, intendono aver sempre pronta la dimostrazione della scrupolosa serietà della loro opera svoltasi sotto gli occhi di tutti. Non sembrerà logico, ma è certamente umano.

Ettore Berra

Un intervento di Buffon, discusso portiere del momento

Novità bianconere e granata

«Nessun mutamento al programma neppure in questa settimana», così hanno risposto Cesarini e Parola a chi chiedeva loro le novità nella squadra bianconera. «I sei nazionali — ha continuato il tecnico sudamericano — si preparano a Coverciano, noi lavoriamo qui». Così ieri i Juventini si sono trovati allo stadio al mattino ed al pomeriggio, oggi nuovo duplice raduno, mentre domani verrà disputata una partita-prova, a cui parteciperanno naturalmente i titolari in sede con l'aggiunta dei rincalzi. Per la trasferta di Bergamo nessuna novità.

* *

Al Torino si prevede la necessità di sostituire per il match con il Brescia il mediano Bearzot, che non è ancora completamente guarito dall'infortunio lamentato a San Benedetto del Tronto. Qualora i medici consigliassero il forte giocatore a osservare una giornata di riposo, la maglia n. 4 verrebbe con ogni probabilità affidata al giovane Ferrini, con il conseguente innesto all'attacco di Danielli. Domani Sanley proverà la squadra per la gara con il Brescia in una località ancora da stabilire.

Oggi pomeriggio le riserve granata disputeranno la prima gara di campionato incontrando il Simmenthal Monza. La formazione dei torinesi sarà decisa all'ultimo momento. I convocati sono: Vieri, Bigamonti, Brustagnni, Farina, Grava, Panna, Gerbaudo, Rossi, Tellia, Santelli, Angeli, Farinelli, Invernizzi, Pinceri e Berzerina. L'incontro avrà inizio alle 15,30 e sarà disputato sul campo di via Filadelfia.

* *

L'Alessandria si prepara intensamente al grande incontro di domenica, che vedrà impegnati al «Moccagatta» i rossoblù del Bologna, secondi in classifica. La gara si preannuncia piuttosto difficile e non è improbabile che Pedroni intenda lasciare a riposo il giovane Rivara, che è risultato piuttosto giù di tono contro l'Atalanta. Esiste la possibilità dell'esordio di Taddei all'ala destra con il conseguente spostamento di Mazzucato al suo naturale ruolo di centravanti.

PER GLI INCIDENTI DI NAPOLI

Il verdetto della Lega

E' già stato stabilito, ma verrà comunicato solo nel pomeriggio — I rischi dell'eccessiva clemenza

Milano, mercoledì sera.

Le indiscrezioni pessimistiche o ottimistiche trapelate finora in merito alle conseguenze disciplinari dei disordini lamentati nel finale della partita Napoli-Genoa sono state di carattere induttivo: le cronache del lunedì, gli articoli del regolamento e certe dichiarazioni rilasciate dai dirigenti del Napoli si sono prestati a varie interpretazioni, in attesa del verdetto che la commissione giudicante della Lega Nazionale, presieduta dal magistrato avv. Campana, emetterà nel tardo pomeriggio di oggi o, al più tardi, questa sera. In realtà, i rapporti dell'arbitro De Marchi e del commissario di campo, mescolati con gli altri riferentisi alle partite del terzo turno del campionato, sono stati aperti ieri sera a tarda ora dal segretario istruttore avv. Barbè, che verso le 22 ha iniziato l'esame e i dibattiti assieme agli altri componenti la commissione.

Si tratta del primo «fatto» grave della nuova stagione calcistica; perciò esso inaugurerà la «giurisprudenza» del torneo da poco iniziato. Per i prossimi eventuali incidenti, bisognerà conformarsi alla sentenza di stasera, sentenza che non dovrà essere troppo severa, ma nemmeno troppo clemente.

Gli atti d'accusa sono costituiti esclusivamente ed unicamente dai rapporti stilati dall'arbitro e dal commissario di campo; tutto il resto non conta. I «processi» calcistici, tutti a porte chiuse, non ammettono la difesa degli imputati (che in questo caso sarebbero i dirigenti del Napoli), e tengono conto soltanto di ciò che riferiscono gli «ufficiali» di gara. Visite ed esposti lasciano il tempo che trovano: coi rapporti dell'arbitro e del commissario di campo da una parte e col regolamento della Lega dall'altra il collegio giudicante delibera in prima istanza. Di nuovo, nell'attuale campionato, vi è la possibilità di ricorrere entro sabato alla Commissione d'appello che riunendosi d'urgenza può eventualmente riformare in tempo utile il verdetto.

Ma che cosa hanno scritto l'arbitro De Marchi ed il commissario di campo? Pare che il guardialinee soppiccante per una sassata a una gamba sia stato rimproverato per avere abbandonato il suo posto rifugiandosi dietro la porta del Genoa: ma di quale entità sia stata la ferita, nessuno per ora ha potuto assodarlo.

L'arbitro De Marchi

Dopo il clamoroso fallimento delle riunioni indette ieri a Parigi

Ciclismo, anno zero

Gli organizzatori del Tour hanno confermato che la loro corsa non cambierà formula - Violenta reazione contro i dirigenti dell'Uci: non è stato raggiunto alcun accordo, si è anzi parlato di fondare una Federazione dissidente - Come si risolverà la profonda crisi?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, mercoledì sera.

L'assemblea generale del ciclismo internazionale, indetta dal presidente dell'Uci Adriano Rodoni, si è svolta ieri in un ambiente tumultuoso e caotico, che dà l'idea della confusione in cui vive oggi lo sport ciclistico. Inoltre essa ha consacrato il totale fallimento della politica dei dirigenti Uci i quali, per avere voluto mettere una volta ancora i componenti della riunione — che erano nello stesso tempo i suoi invitati — e gli esponenti maggiori del ciclismo internazionale attuale di fronte a delle decisioni ormai prese, e sanzionate da un nuovo Regolamento, dovrebbero sentire la responsabilità delle gravi ripercussioni che la loro disinvoltura ha provocato in seno al piccolo mondo sportivo degli organizzatori, costruttori e gruppi sportivi.

Tre punti capitali dovevano essere sottoposti dai dirigenti della Uci al vaglio della critica e ad un possibile e urgente riesame. Essi riguardavano: il permesso dato ai corridori francesi di poter impegnarsi a correre per due gruppi sportivi differenti (doppia appartenenza); la limitazione nell'ingaggio di corridori stranieri, e la riduzione nel tempo delle corse a tappe. Dopo più di tre ore di discussioni, che a tratti hanno assunto il tono di violenti litigi, nulla è stato deciso e la seduta chiuso in tutta fretta dal presidente dell'Uci, Rodoni, è continuata poi nei corridoi ove i più scontenti, il signor Valente per gli italiani e i signori Cazeneuve e Louillot per i francesi, hanno lanciato addirittura l'idea di creare una Federazione professionistica internazionale dissidente.

Un appuntamento è stato infatti preso per il 22 ottobre a Milano per stabilirne le basi. Un risultato, questo, che l'Uci non deve certamente aver voluto ma che ha inconsciamente provocato, commettendo il grossolano errore di sottovalutare la forza della opposizione capeggiata, ripetiamo, dal francese Cazeneuve, presidente dell'associazione organizzatori di corse e rappresentante dei 31 aderenti all'associazione, e dal sig. Valente.

Dal canto suo, Cazeneuve a nome dei suoi colleghi esprimeva le più formali riserve sulle possibilità che essi avrebbero avuto in avvenire di potere ancora organizzare determinate corse a tappe (Giro dell'Ovest, Giro del Delfinato ecc.) se la decisione di ridurre nel tempo queste prove fosse stata mantenuta.

La questione della doppia appartenenza ha creato incidenti ancora più gravi, poichè, unanimi, i francesi delegati dalle Case ciclistiche e dei gruppi extra-sportivi italiani, hanno rifiutato in blocco di accettare le disposizioni prese negli ultimi congressi dell'Uci ad Amsterdam, decisioni che hanno permesso recentemente a Darrigade e Anquetil di impegnarsi con una Casa commerciale italiana e che permetteranno forse a Louison Bobet di fare altrettanto. Una rivolta che difficilmente i dirigenti Uci potranno questa volta reprimere con le solite promesse, con le solite acrobazie verbali.

Anche il colloquio che ieri mattina i dirigenti dei gruppi extra-sportivi hanno avuto con gli organizzatori del Tour — una discussione sterile durata per più di 4 ore — non ha registrato alcun risultato positivo. Il Tour si farà con le squadre nazionali — hanno dichiarato in sostanza i suoi organizzatori — poichè nel caso contrario difficilmente potranno ottenere il permesso di organizzarlo. Questa corsa — essi hanno aggiunto — deve conservare un carattere nazionale se vuole sopravvivere ai divieti, alle sempre più severe modalità che ci impongono i funzionari dei Ministeri dell'Interno e delle Comunicazioni.

Un nuovo appuntamento, tuttavia, è stato preso a Milano alla vigilia del Giro di Lombardia. Ma siamo sin d'ora sicuri che domani, come oggi, l'intransigenza degli organizzatori del Tour non si smorzerà tanto più che essi hanno saputo (dimostrandosi abili diplomatici) isolare gli italiani i quali sono d'altra parte divisi anche fra di loro (la «Ignis» ieri non era presente), ottenendo la formale adesione dei gruppi sportivi francesi ai loro progetti.

Mario Bordone

Domenica affronterà Balestra

Allemanni finalista

CUNEO, mercoledì sera.

Allemanni si è conquistato ieri l'ingresso nella finale del campionato italiano di pallone elastico e domenica prossima si misurerà con Balestra allo sferisterio Réa di Torino nel primo incontro per il titolo. Il capoquadriglia della Spe cuneese che aveva già battuto Manzo ad Alba per 10 a 6, ha ribadito il suo successo con l'identica punteggio nel recupero della semifinale, disputata ieri allo sferisterio di Cuneo, qualificandosi così quale seconda finalista.

La sua vittoria iniziale è stata tutt'altro che facile: anzi agli inizi la compagine albese col battitore Corino I in buona giornata e un Manzo sempre all'altezza della sua fama, ha preso a condurre, dando l'impressione di poter sopraffare gli avversari. La quadriglia albese sfoggiando un gioco assai brillante si trovò ad un certo momento al comando per 5 a 3, ma a questo punto Allemanni passava decisamente al contrattacco e con azione travolgente si aggiudicava nelle giochi consecutivi, dal 16 a 5. Manzo ebbe una breve impennata, conquistando un gioco e parve per un istante poter riaprire lo svantaggio. Ma il capitano della Spe cuneese si buttò nella lotta con così selvaggia energia che travolse ogni resistenza avversaria conquistando di slancio il 17° gioco e con esso la vittoria finale.

De Gaulle al Salone di Parigi

Il Generale è qui ritratto in visita allo Stand della Pininfarina mentre esprime il suo compiacimento a Pinin Farina per la sua nuova opera di carrozziere: il coupé Cadillac bianco, con tetto completamente trasparente, che, nel Salone parigino, costituisce una delle principali attrazioni.

Duecento atleti di diciotto Paesi al "meeting„ romano

Piatkowski (m. 59,91) - Szecsenyi (m. 59,03) confronto fra discoboli d'eccezione

Edmund Piatkowski, recordman mondiale del lancio del disco con m. 59,91 ed il magiaro Szecsenyi daranno vita sabato prossimo (all'Olimpico di Roma) ad uno dei più avvincenti ed emozionanti duelli che quali si sia mai assistito in Italia. Dai tempi della rivalità tra Consolini e Tosi, nessuna gara del disco ha più raggiunto, da noi, un livello così elevato; saranno in pedana due atleti al massimo della forma, entrambi teoricamente in grado di raggiungere e superare per primi il favoloso (per ora) «traguardo» dei 60 metri. Il polacco Piatkowski, che ha strappato il monopolio della specialità agli statunitensi, partirà in questa attesissima prova con un lieve favore di pronostico. La differenza a suo vantaggio è però, attualmente, di limitatissima portata: Szecsenyi ha lanciato domenica scorsa a m. 59,03 e si è inserito al terzo posto della graduatoria mondiale assoluta, dietro Piatkowski e Gordien (metri 59,28).

In questo confronto tra superatleti, altri uomini di grandissimo valore cercheranno di mettersi in evidenza: tra costoro l'ungherese Klics (54,81), il greco Kounadis (m. 55,06), i nostri Consolini e Radò, l'altro polacco Begier (54,36).

Non sarà però quella del disco la sola competizione di rilievo nel «meeting» di Roma. Basta scorrere l'elenco delle adesioni per individuare le gare in cui i risultati tecnici potrebbero salire a limiti di assoluta eccellenza.

La corsa dei 5000 metri, che chiuderà domenica pomeriggio la grandiosa manifestazione, vedrà alla partenza cinque tra i più noti specialisti del mondo: i polacchi Krzyszkowiak (13'58") e Zimny (13'58"4), l'ungherese Iharos (13'50"4 è il suo tempo più recente, ma ha già corso la distanza in 13'40"6, limite tra i primi quattro di tutti i tempi), il tedesco orientale Janke (13' 58"2), il semifinalista inglese Eldon (13'47"3, rivelazione dell'annata).

Anche le gare di velocità promettono, le gare di mezzofondo...

Livio Berruti

Insieme vedranno in lizza uomini che possono puntare alla finale olimpica: nei 1500 metri dovrebbero dare spettacolo lo svedese Waern (3'40"1) e l'ungherese Rozsavolgyi (tornato con il suo recente 3'39"3 nei 1500 nell'elenco dei primi al mondo) che sul loro stesso piano saranno posti anche il romeno Vamos (3'43"), il polacco Lewandowski (3'43"1), il finlandese Salonen (3'42"2), il francese Bernard (3'43"9), il tedesco Hermann (3'40"6). Lo stesso si dica per gli 800 metri dove gareggeranno per la vittoria il polacco Lewandowski (1'46"6, ancora limite mondiale assoluto), l'inglese Hewson (1'46"8), il tedesco Matuschewski (1'46"9), l'austriaco Klaban (1'46"6), l'altro polacco Jakubowski (1'48"9), lo svizzero Waegli (1'48"1).

Giavellotto: gran favorito il polacco Sidlo (m. 86,04 una ventina di giorni fa) ed il norvegese Danielsen (m. 85,71). Nello spettacolare duello polacco-norvegese cercheranno di inserirsi il nostro Carlo Lievore, il romeno Rizim (79,81), il francese Macquet (81,86), il tedesco orientale Prost (m. 80,24).

Sabato, nei 100 piani (ed anche nella staffetta 4x100) l'italiano Livio Berruti scenderà in corsa per l'ultima prova della stagione. A soli quindici giorni da un importante esame universitario (matematica analitica), il velocista torinese avrebbe voluto evitare un nuovo sforzo fisico-psichico ma le insistenze dei dirigenti federali lo hanno convinto a gareggiare ancora. All'Olimpico, Berruti avrà contro di sè tre dei migliori sprinters del Continente: il francese Delecour (10"3), il polacco Foik (10"3), il bulgaro Batchvarov (10"3). Occasione d'oro per l'azzurro di infrangere la sfortuna che lo perseguita nelle sue gare sulla pista romana, sfortuna che gli fa trovare una volta il terreno allentatissimo per un violento acquazzone ed un'altra i cronometri «ufficiali» nettamente in ritardo sul tempo segnato da tutti gli altri orologi di precisione controllati dei presenti alla riunione.

Altri nomi di protagonisti che nel meeting romano dovrebbero balzare in evidenza sono quelli dei saltatori in alto svedesi Pettersson (m. 2,11) e Dahl (metri 2,08), dei saltatori in lungo polacchi Grabowski (m. 7,75) e Kropidlowski (m. 7,80), dell'italiano Bravi, del francese Brakchi (m. 7,81), del finlandese Valkama (m. 7,40), degli ostacolisti (nella prova dei 110 metri) Mazza e Svara (Italia), Lorger (Jugoslavia), Mathews (Inghilterra), Kamerbeek (Olanda), dei saltatori di triplo Malcherczyk (Polonia: m. 16,44), Gatti (Italia: m. 15,95), Erikson (Svezia).

In campo femminile, due romene si staccano nettamente su tutte le altre partecipanti alla riunione: la romena Jolanda Balas, che recentemente ha migliorato il proprio primato mondiale di salto in alto, portandolo a m. 1,84 e la nostra Giuseppina Leone, una delle più complete velociste in campo mondiale.

GIUSEPPE BARLETTI

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

STASERA ALLA TV

Per i ragazzi (e per i grandi) un capolavoro del cinema

Il regista Robert Flaherty, autore di «Nanouk»

«Nanouk» di Flaherty narra la storia d'una famiglia di esquimesi

«Nanouk» è il primo film diretto da Robert Flaherty, il grande documentarista americano scomparso [illegible] anni fa. E' uno dei film più suggestivi e interessanti di tutta la storia del cinema.

Flaherty lo girò nel corso di due anni — dal 1920 al 1922 — nella parte settentrionale del Canadà, presso la baia di Hudson. Racconta, con estrema semplicità e con limpida commozione, la storia vera di una famiglia di esquimesi che doveva strappare alle lande desolate dell'estremo nord il cibo e i mezzi per vivere, in una aspra lotta quotidiana contro l'avversità della natura.

Con questo film cominciò la carriera del più solitario e coraggioso regista del documentario mondiale, che doveva avere il suo culmine nell'«Uomo di Aran».

«Nanouk» venne girato per conto di una ditta di pellicce che voleva in questo modo fare pubblicità ai suoi prodotti. Ma il regista seppe imporre la propria [illegible] trasformando quello che doveva essere un semplice e pittoresco documentario in un'opera di umana poesia.

OGGI SUL VIDEO

16,30-16,45: Telescuola, corso di avviamento professionale a tipo industriale. Primo e secondo corso.

17: La tv dei ragazzi: Nanouk, un [illegible] dello schermo. Regia di Robert Flaherty, presentazione di Fernaldo Di Giammatteo.

17,30: Leocadia, tre atti di Jean Anouilh, traduzione di Giulio Cesare Castello, scene e costumi di Pier Luigi Pizzi, regia di Mario Ferrero (registrazione). Nell'intervallo (ore 18,40 circa): Telegiornale e Gong.

20,30: Telegiornale - 20,50: Carosello.

21: Non c'è tempo per la gloria, lungometraggio televisivo. Regia di Oscar Rudolph. Distribuzione: Screen Gems. Interpreti: Barry Sullivan, Gene Barry, John Drew Barrymore, Bruce Bennet, Richard Jaeckel.

22,15: Conservatori o laburisti? Servizio di Sam Pollock sulle elezioni inglesi. E' stato realizzato dalla BBC alla vigilia delle elezioni politiche del Regno Unito e riguarda gli aspetti più interessanti della campagna elettorale.

22,45: Teleuropa, a cura di Jader Jacobelli. Questa sera «Teleuropa» presenterà alcuni servizi filmati realizzati dal servizio di attualità del Telegiornale. In particolare saranno illustrati: il Congresso europeistico dei sindaci a Chieti, il Convegno internazionale a Varese sull'assistenza europea, e, infine, la recente seduta del Consiglio d'Europa a Strasburgo.

23,15: Telegiornale.

I programmi di domani

13,30: Telescuola - 17: La tv dei ragazzi - 18,30: Telegiornale - 18,45: Vecchio e nuovo sport - 19: Passaporto - 19,30: Un'orchestra e cinque voci - 20: La tv degli agricoltori - 20,30: Telegiornale - 20,50: Carosello - 21: «Un alibi di ferro», racconto sceneggiato - 21,55: Incontri di Indro Montanelli - 22,25: Ritmi d'oggi - 22,50: Telegiornale.

Stasera alle 22,15, sul teleschermi, un servizio sulla lotta elettorale in Inghilterra fra conservatori e laburisti. Ecco un aspetto di un comizio alla periferia di Londra. (Tel.)

Una «pièce rose» di Jean Anouilh

La tv ripresenta nel pomeriggio di oggi «Leocadia»

Nel pomeriggio, alle 17,30, sarà trasmessa una commedia di Jean Anouilh, «Leocadia», nella traduzione di Giulio Cesare Castello. La commedia appartiene alle «pièces roses» del celebre autore francese; fu scritta nel 1939 e rappresentata per la prima volta, da Pierre Fresnay e Yvonne Printemps nel 1941; in Italia è stata fatta conoscere, nel 1951, dal Piccolo teatro «Eleonora Duse» di Genova.

Opera di fantasia e di poesia, «Leocadia» narra di una vecchia duchessa che per guarire la malinconia del nipote, tutto preso dal ricordo di una cantante, Leocadia, da lui amata per pochi giorni e poi perita tragicamente, lo circonda di tutto ciò che può suscitare il ricordo della defunta compresa l'immagine vivente di essa, Amanda, una modistina che la duchessa ha scovato a Parigi. Il buon senso di Amanda, che porta un soffio di vita nuova fra le cose morte, finirà per prevalere e la modistina sostituirà nel cuore del giovane innamorato il fantasma dell'altra.

I personaggi e gli interpreti di «Leocadia» sono: La duchessa (Andreina Pagnani), il principe (Giorgio De Lullo), Amanda (Virna Lisi), il maître (Mario Pisu), il maggiordomo (Cesare Fantoni), il barone (Edoardo Toniolo), il gelataio (Massimo Pianforini), l'autista del taxi (Giamberto Marcolin), il padrone della locanda (Silvio Spaccesi), il guardiacaccia (Massimo Pietrobon), uno tzigano (Gualtiero Isnenghi).

★ E' stato definito il cast di cantanti che darà vita, a partire da mercoledì 21 ottobre alle ore 21, alla trasmissione televisiva «Canzonissima». Le canzoni in gara verranno interpretate da Betty Curtis, Maria Paris, Miranda Martino, Tonina Torrielli, Mina, Wilma De Angelis, Nilla Pizzi, Gloria Christian, Fausto Cigliano, Johnny Dorelli, Arturo Testa, Nicola Arigliano, Gino Latilla, Alberto Rabagliati, Joe Sentieri, Teddy Reno, Claudio Villa, Nunzio Gallo, Achille Togliani e Aurelio Fierro.

Guerra in Normandia in un telefilm americano

«Non c'è tempo per la gloria» è un lungometraggio prodotto appositamente per la tv - Appartiene alla serie «Playhouse 90» acquistata negli Stati Uniti

La tv italiana presenta per la prima volta stasera un programma acquistato negli Stati Uniti dalla Columbia Broadcasting System. Il programma è noto in America con il titolo Playhouse 90 e la cifra sta ad indicare semplicemente la durata di esso, un'ora e mezzo, cioè una durata superiore alle consuete trasmissioni della tv statunitense.

Playhouse 90 va in onda negli Stati Uniti ogni giovedì sera e può comprendere, di volta in volta, un originale televisivo, la riduzione sceneggiata di un romanzo, uno spettacolo scespiriano o di qualche altro classico del teatro, una commedia moderna; sempre con intendimenti culturali sebbene non trascuri la ricerca dello spettacolo allo scopo di attrarre il maggior numero possibile di telespettatori. Non si dimentichi che laggiù le reti televisive lavorano in concorrenza.

Il programma della CBS è dedicato talvolta anche ai film, ma non a quelli di normale programmazione. Sono film e lungometraggi espressamente commissionati dalla società: sono film di durata quasi normale, cioè di 75 minuti (gli altri 15 minuti sono occupati dagli sketches pubblicitari che naturalmente sono stati soppressi nella edizione italiana) e sono proprio questi film che la nostra tv ha acquistato dalla società americana.

Il primo di essi, in onda stasera, s'intitola Non c'è tempo per la gloria (titolo originale: «Ain't no time for glory»). Diretto da Oscar Rudolph e interpretato da ottimi attori, fra cui John Drew Barrymore, figlio del grande John, è tratto da un racconto di William E. Waters e narra una vicenda realmente accaduta al tempo dello sbarco alleato in Normandia. Un film di guerra dunque ma condotto in modo diverso rispetto alla produzione cinematografica di Hollywood per la semplice e convincente ragione che si è tenuto conto delle esigenze della tecnica televisiva.

La vicenda: Nella Bretagna un caposaldo germanico è stato accerchiato, ma ciò non impedisce che le sue mitragliatrici blocchino l'accesso degli Alleati al porto di Saint Pierre. Un maggiore americano è comandato ad eliminare l'ostacolo entro quarantott'ore. Ma gli infruttuosi e sanguinosi precedenti attacchi al caposaldo e la stanchezza dei soldati consigliano il maggiore a non dare l'assalto per non perdere vite umane, soprattutto perchè i tedeschi, accerchiati, dovranno fra pochi giorni arrendersi per fame. Però, c'è l'ordine ed egli deve obbedire, e allora, rischiando la propria vita, il maggiore tende un abile tranello al nemico, che abbocca, senza che vi sia spargimento di sangue da nessuna delle due parti.

Giorgio Di Lollo e Virna Lisi in una scena di «Leocadia» di Jean Anouilh

STASERA AL CINEMA

Si scherza allegramente sui banditi e sulle tasse

ESTERINA (Ambrosio) — Italiano, commedia. Centrato sul personaggio d'una servetta (Carla Gravina) fuggita da una fattoria di Avigliana per smania di vivere, narra l'incontro della giovane con due camionisti e le molte avventure, comiche e drammatiche, che ne seguono. Geoffrey Horne e Domenico Modugno sono gli altri interpreti.

ANATOMIA DI UN OMICIDIO (Astor) — Americano, giudiziario-poliziesco. Tratto dal «best seller» di un giudice americano, dimostra come una difesa tenace e abile possa arrivare a prosciogliere un omicida reo confesso: un ufficiale che ha ucciso l'uomo che ha usato violenza a sua moglie. Protagonista James Stewart, coppa Volpi per il migliore attore.

A QUALCUNO PIACE CALDO (Corso) — Americano, comico. Nella Chicago di Al Capone, due suonatori di jazz (Tony Curtis e Jack Lemmon) per sfuggire ai gangsters si travestono da donna ed entrano in un'orchestrina femminile di cui fa parte anche Marilyn Monroe. E' un film di Billy Wilder.

MAIGRET E IL CASO SAINT-FIACRE (Cristallo) — Francese, poliziesco. Nuovamente impersonato da Jean Gabin, il commissario Maigret indaga in un tetro castello sulla morte di una vecchia contessa. E' delitto, non v'è dubbio, ma i sospettabili sono sei o sette. L'infallibile fiuto di Maigret troverà tra essi l'assassino.

QUESTIONE DI PELLE (Doria) — Italo-francese. Drammatico. Veemente condanna del razzismo attraverso una vicenda che si svolge in un'immaginaria città, divisa dall'odio fra bianchi e neri. Scatena il tumulto un reduce di guerra che non esita a mostrarsi a un ballo con una negra. Interpreti italiani e francesi.

COSTA AZZURRA (Ideal) — Italo-francese. Nella cornice spettacolare della riviera di Cannes, avventure di diversi personaggi ricchi e poveri, seri e burleschi, fra i quali Alberto Sordi, aspirante attore. Con lui la Balli, la Martinelli, Cifariello, Bosozzi e molti altri italiani e francesi. Cinemascope a colori.

VACANZE D'INVERNO (Lux) — Italo-francese, comico-sentimentale. Sordi papà di una quattordicenne e in cerca di un'impossibile avventura con una contessa fa spicco tra gli altri episodi: «flirts» di adolescenti, mogli trascurate, mariti che ritornano, dive del cinema in cerca del marito e così via. Techinirama e technicolor con la Morgan, la Drago, la Gray, De Sica, Salvatori e molti altri.

IL GIOCO DELL'AMORE (Reposi) — Prima visione. Americano, commedia. Un agente del fisco capita in una fattoria del Maryland, dove vive una strana famiglia che non ha mai pagato le tasse. Le indagini sono difficili e le complica il fatto che l'agente non è insensibile alle grazie della figlia del padrone di casa. La conclusione paradossale è intonata con la bizzarria della vicenda. Debbie Reynolds, Tony Randall, Paul Douglas sul grande schermo a colori.

ARRIVA JESSE JAMES (Vittoria) — Prima visione. Americano, commedia. Movimentata parodia del «western» con Bob Hope che, avendo avuto la peregrina idea di assicurare sulla vita Jesse James, è costretto a vigilare sul famoso bandito intorno al quale, come è noto, le pallottole fischiano che è un piacere.

L'uomo delle nevi

Rascel nella commedia di Enzo Duse «L'uomo delle nevi» che continua le repliche al Carignano con «Undici su un ramo» di Ernesto Caballo

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

La violinista Gioconda De Vito suona per il Nazionale (ore 21) - Radioclub, incontro con Alberto Rabagliati, alle 21 sul Secondo

MERCOLEDI' 7 OTTOBRE

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 463,1, Torino m. f. I). — Ore 14: Giornale - Borsa di Milano - 14,15-14,30: Cronache del teatro e del cinema - 14,30-15,15: Trasmissioni regionali - 16,10: Per i ragazzi: Ah che Ruggero che bestie umane nerai, radioclientele di Mario Pompei (terza episodio) - 16,40: Musica sacra: rassegna per i giovani.

Ore 17: Giornale - Parigi vi parla - 17,30: Pomeriggio musicale - 18: La settimana delle Nazioni Unite - 18,15: Music-hall - Voci e canzoni in voga - Sibella piccola - Varietà musicale - Nell'intervallo: L'avvocato di tutti, rubrica di quesiti legali - 19,45: Aspetti e momenti di vita italiana - 20: Musiche da rivista e commedia - 20,30: Giornale - 21: Varietà musicale in miniatura.

Ore 21,05: Concerto della violinista Gioconda De Vito e del pianista Tullio Macoggi: Bach: «Sonata n. 3 in la minore», per violino solo: Grave, Fuga, Andante, Allegro; Leclair: «Sonata "Le Tombeau"»: Grave, Allegro ma non troppo, [illegible] (Allegretto grazioso), Allegro.

Ore 21,45: Il convegno dei cinque - 22,30: Canzoni d'autunno: orchestra diretta da Walter Malgoni - 22,45: Vittore Branca: «Il Decamerone, epopea dei mercanti medievali» (1) - 23,15: Oggi al Parlamento - Giornale - Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 207,3, Torino m. f. II, Alessandria Biella Cuneo m. 100,1). — Ore 14: Terzino - 14,30: Giornale - Voci di ieri, di oggi, di sempre - 14,40-15: Trasmissioni regionali - Giuoco e fuori giuoco - 16: Rassegna di successi.

Ore 16,30: Giornale - Album fonografico - 18: Terza pagina: a) La locandiera; b) Vocabolario parlato; c) Jazz in vetrina; d) Calendario: musiche d'epoca napoletana - 17: Rapsodia d'America: Gershwin: «Porgy and Bess»; Rodgers: «Carousel», alcuni sinfonici di Morton Gould.

Ore 18: Giornale - Ballate con noi: appuntamento con Norrie Paramor, Bruno Martino, Danny Stewart e i suoi islandesi, Pee Wee Hunt - 19: Le canzoni del giorno: cantano Carla Boni, Eugenio Gori, Betty Curtis, Jula De Palma, Johnny Dorelli, Piero Giorgetti, Guido Guarnera, Gino Latilla, Vera Nepy, Vittorio Paltrinieri, il Quartetto Radar - 19,30: Motivi in tasca - Una risposta al giorno - 20: Radiosera - 20,30: Varietà musicale in miniatura - Alberto Talegalli: Se io fossi il discobolo.

Ore 21: «Radioclub»: incontro con Alberto Rabagliati, orchestra diretta da Pippo Barzizza; regia di Silvio Gigli.

Ore 22: Ultime notizie - Ricordi dell'altro secolo: da Strauss a Offenbach - 23: Siparietto - Notturnino.

TERZO PROGRAMMA (Torino III, m. 310,4, Torino m. f. III). — Ore 19: Ambiente e Manifestazione - 19,15: Benedetto Marcello: «Due sonate-tombe» per flauto e clavicembalo; «Sonata n. 4 in sol minore» e n. 9 in do maggiore» - 19,30: Quattro libri sulla musica - 20: L'indicatore economico - 20,15: W. A. Mozart: «Concerto n. 5 in la maggiore K. 219» per violino e orchestra; C. Saint-Saëns: «La Rouet d'Omphale op. 31».

Ore 21: Il Giornale del Terzo - 21,30: «La ricaduta», ovvero «La virtù in pericolo», commedia in cinque atti di John Vanbrugh; regia di Vittorio Sermonti - 23,30: Carl Orff: «Entrata per William Byrd».

ROMA II (m. 355). — Ore 23,35-6,30: «Notturno dall'Italia», programmi musicali e notiziari.

GIOVEDI' 8 OTTOBRE

(Principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE. — Ore 8: Giornale - 11: La realtà della fantasia - 11,30: Musica sinfonica - 12,10: Carosello di canzoni - 12,30: Album musicale - 13: Giornale - Piccolo club - 14: Giornale - Borsa Milano - 16,15: Novità di teatro e cinema - 16,30: Programma per i piccoli - 17: Giornale - Vita musicale in America - 17,45: Appuntamento con il tango - 18: Università Marconi - 18,15: Concerto pianistico - 18,45: «L'altra vita», tre atti di C. Castelli - 19,30: Orchestra Les Paul - 20: Valzer celebri - 20,30: Giornale - 21,05: «La riva delle Sirti», opera di L. Chailly - 23,15: Giornale - Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA. — Ore 9: Capolinea - 10: Disco verde - 13: La ragazza delle 13 - 13,30: Giornale - 14: Lui, lei e l'altro - 14,30: Giornale - Scherzi e ripalle - 15,30: Giornale - 16: Terza pagina - 16,30: «La rosa rossa», romanzo sceneggiato - 17: Musica operistica - 18: Giornale - Il tiraolo - 18,30: Ballate con noi - 19,30: Tastiera - 20: Radiosera - 20,30: Sottovoce - 21: «Maigret e la ragazza timida», di G. Simenon - 22,30: Ultime notizie - Canzoni alla moda - 23: Giornale della sera.

TERZO PROGRAMMA. — Ore 19,30: Musiche di M. Tajfred - 20: L'indicatore economico - 20,15: Concerto di ogni sera - 21: Il Giornale del Terzo - 21,30: «Il vampiro» - 22,30: Il Quartetto d'archi del Novecento - 23,15: Racconti tradotti per la radio.

La violinista Gioconda De Vito

Una mostra di scultura contemporanea nell'estate del 1960 a Gressoney

Gressoney St. Jean, merc. sera.

L'Azienda Autonoma di Soggiorno di Gressoney-St. Jean, con la collaborazione del Comitato «Torino Arte» e dell'Ente del Turismo per la Valle d'Aosta, inizierà nel prossimo anno una serie di manifestazioni artistiche e culturali a carattere internazionale.

Nello scenario della Valle sarà allestita, nei mesi di luglio e agosto 1960, una prima grande Mostra di scultura. La rassegna comprenderà i nomi più significativi che in quest'ultimo cinquantennio hanno contribuito in campo internazionale a caratterizzare le forme e le tendenze della scultura contemporanea. Alla manifestazione sono interessate altre importanti località della Valle d'Aosta.

Negli stessi mesi, cioè durante il periodo della Mostra, a cura del Comitato «Torino Arte», saranno tenute conferenze e dibattiti, presieduti dai maggiori critici italiani ed esteri, sulla scultura.

Il 4 novembre si apre la stagione del «Regio»

La stagione lirica autunnale, organizzata dall'Ente Autonomo del Teatro Regio, si aprirà al Carignano la sera di mercoledì 4 novembre, con «Il conte Ory», l'ultima opera comica composta da Rossini: interpreti il soprano Gianna D'Angelo, il mezzosoprano Anna Maria Rota, il tenore J. Oncina, il baritono R. Capecchi ed il basso F. Washington. Il giorno 8 andrà in scena il «Don Pasquale» donizettiano (esecutori il soprano Renata Scotto, il tenore Luigi Alva, il baritono S. Bruscantini e il basso I. Tajo).

Per coloro che desiderano conoscere la produzione moderna sarà rappresentato il 18 novembre, un complesso di tre opere: «La guerra» di R. Rossellini, «Allamistakeo» di G. Viozzi e «L'ipocrita felice» di G. F. Ghedini, già eseguite altrove, ma nuove per Torino; e ad esse seguirà, il 28 novembre, «Il campiello» di E. Wolf Ferrari.

Il canoro Settecento riapparirà poi in due rappresentazioni straordinarie (1 e 3 dicembre) del «Piccolo Teatro Musicale del Collegium Musicum Italicum», col complesso orchestrale de «I Virtuosi di Roma»; sotto la direzione di R. Fasano eseguirà le opere «La serva padrona» di Pergolesi, «Le cantatrici villane» di V. Fioravanti, «Il maestro di cappella» di Cimarosa e «Il filosofo di campagna» di Galuppi; opere che la stessa organizzazione già eseguì con successo anche all'estero.

La direzione dell'orchestra sarà affidata a C. F. Cillario, a F. Molinari Pradelli e a Tullio Serafin.

★ Si sono concluse in questi giorni a Roma le riunioni del «Comitato misto italo-francese» per il rinnovo degli accordi relativi allo scambio dei programmi radiofonici e televisivi da effettuare, nel 1960, tra la Radiotelevisione Italiana e la Radiotelevisione Francese.

Per quanto riguarda il settore televisivo l'accordo prevede, fra l'altro, l'organizzazione di una «Settimana televisiva franco-italiana», nel corso della quale i due Enti si scambieranno un certo numero di programmi in trasmissione diretta. Sarà inoltre posta allo studio la possibilità di realizzare la coproduzione una o più serie di telefilm.

(Continua da pag. 7)

(Continua a pag. 10)

ULTIME NOTIZIE

Con l'intervento dell'on. Segni

Riunita stamane la direzione della d.c.

Esaminata la preparazione al Congresso di Firenze - L'accordo "tattico" tra Andreotti e Scelba
Oggi il presidente del Consiglio ricevuto da Gronchi

Roma, mercoledì sera.

Stamane si è riunita a Piazza del Gesù la direzione democristiana, sotto la presidenza di Moro e con l'intervento del presidente del Consiglio. L'on. Segni ha riferito sulla situazione internazionale con particolare riguardo al viaggio che egli, insieme con il ministro Pella, ha compiuto negli Stati Uniti e sulla posizione che gli Stati Uniti hanno realmente assunto di fronte all'Unione Sovietica.

Successivamente il presidente Segni illustra agli amici della direzione del partito la attività governativa di questi primi otto mesi del suo gabinetto e le prospettive che si aprono per il futuro.

La direzione democristiana è stata convocata per esaminare lo stato di preparazione precongressuale e per decidere su alcune questioni organizzative; fra l'altro si deve approvare il manifesto per il congresso di Firenze. Ma non vi è dubbio che l'esame viene allargato alla situazione politica e al gioco sempre più serrato che all'interno della d.c. si sta svolgendo tra le opposte posizioni.

Lucifredi, ad esempio, che ha condotto la battaglia precongressuale a Genova (dove domenica scorsa la lista «centrismo popolare» facente capo all'on. Scelba ha conquistato tre seggi) ha smentito le dichiarazioni del portavoce di Andreotti, secondo le quali un accordo sarebbe intervenuto fra Scelba e Andreotti.

Probabilmente più che di un vero e proprio accordo sui temi congressuali, l'accordo fra la corrente «primavera» e quella di Scelba deve basarsi su una tattica elettorale per appoggiarsi reciprocamente nelle votazioni precongressuali: dove sono più forti gli amici di Andreotti, sono gli «scelbiani» a tirarsi indietro, e viceversa (come è avvenuto a Genova).

Il leader della corrente di «base», Galloni, sostiene che il rafforzamento dell'unità non può essere limitato a riportare Fanfani nella vecchia maggioranza.

«C'è da chiedersi — ha detto esplicitamente Galloni in un discorso da Messina — se sia possibile ormai offrire a Fanfani una piattaforma d'intesa senza che questa intesa di centro-sinistra venga garantita anche dalla presenza o quanto meno dal consenso della sinistra della d.c.».

L'altra corrente di sinistra, quella di «rinnovamento», che raggruppa aclisti e sindacalisti, non intende dare nessun credito alla posizione di Moro di fronte alla politica di centro-sinistra.

«Non possiamo consentire — si è dichiarato infatti da questa parte — nè agli ultimi atteggiamenti dell'on. Moro, nè alla possibilità prospettata da taluni di far confluire in sede di congresso tutte le correnti in un'unica mozione come espressione di una presunta unanimità».

S'è parlato anche di approcci fra le due correnti di sinistra della d.c. per un'intesa, sia sul piano della mozione da presentare a Firenze, sia per quanto riguarda le alleanze precongressuali. Ma non si è giunti a nulla di concreto: il ministro Pastore (che rimane sempre l'ispiratore e il maggior esponente della corrente di «rinnovamento»), non condivide l'impostazione che la «base» dà a tutto il problema politico nutrendo un certo affidamento nei confronti dell'on. Nenni.

In difesa della linea moderatrice assunta da Moro, è intervenuto ieri a Ravenna, il ministro del Lavoro Zaccagnini. Buona parte del discorso di Zaccagnini è stata infatti di aperta polemica con Fanfani: al risultato positivo delle elezioni del 25 maggio — egli ha detto — ha contribuito tutto il partito e non dunque soltanto una parte.

Quanto alle prospettive di un nuovo governo, Zaccagnini ha detto che «l'attuale maggioranza parlamentare non deve divenire definitiva, ma occorre indicare coi nomi dei partiti una nuova eventuale maggioranza per sostenere un governo che domani possa continuare a realizzare il programma democristiano». Quanto al ventilato appoggio di Nenni, Zaccagnini lo ha respinto.

«Grande giorno sarebbe per la d.c. — ha detto il ministro del Lavoro — quello nel quale i socialisti entrassero attraverso la porta della democrazia nella cittadella dello Stato. Ma si tratta di intendersi: si vuole che da quella parte entrino i socialisti o esca una parte della d.c.?».

Il Presidente del Consiglio viene ricevuto in giornata dal Presidente della Repubblica. Il Consiglio dei ministri sarà convocato subito dopo, molto probabilmente per venerdì.

Infine si è stabilito che la discussione sulla politica estera a Montecitorio abbia inizio a partire dal giorno 15 ottobre.

Pellecchia

Ricevuto stamane dal Papa il nuovo ambasciatore francese

CITTA' DEL VATICANO, mercoledì sera.

Il Papa ha ricevuto in solenne udienza, alle 10, il nuovo ambasciatore francese presso la Santa Sede Guy le Roy de la Tournelle, per la presentazione delle lettere credenziali.

Un commento sul Lunik del settimanale vaticano

Città del Vaticano, mercoledì sera.

«Tanta precisione di calcolo — scrive «L'Osservatore della domenica» a proposito del lancio della stazione spaziale russa — merita la più aperta ammirazione da parte del mondo scientifico e induce a constatare come gli scienziati russi non soltanto dispongano di missili propulsori di eccezionale potenza, ma dimostrano anche una padronanza perfetta nell'impiego dei sistemi di teleguida radiocomandati».

Il settimanale vaticano così conclude: «L'impresa scientifica della sonda lunare è assai grande, per i dati che essa potrà fornire sulla superficie lunare. Ciò significa (anche tenendo conto della precisione del lancio), che siamo ormai giunti agli ultimissimi stadi prima del lancio di un uomo nello spazio. Si prevede che sarà un'astronave dello stesso tipo del "Lunik III", anche se di mole assai maggiore, a servire da "base" ai primi navigatori dello spazio».

Presto alla Camera la legge per abolire il dazio sul vino

Roma, mercoledì sera.

Il disegno di legge che abolirà in un triennio il dazio sul vino è alla firma di Gronchi. Sarà subito dopo presentato al Parlamento.

Lo ha annunciato il sottosegretario Valsecchi alla Commissione Finanze e Tesoro della Camera, chiamata a discutere due proposte di legge per l'abolizione totale e immediata del dazio sul vino: una dei comunisti, l'altra dei socialisti.

Il principe Vittorio Massimo col figlio Stefano nella stanza del bambino a Sourano. La moglie, Dawn Adiama, che tenta di ottenere il divorzio, è giunta ieri a Roma per trascorrere un periodo di tempo [illegible] al figlio

I foschi delitti dell'alpe ricostruiti al processo di Cuneo

Gravi deposizioni a carico dei tre fratelli di Venasca

Una bambina ha aperto stamane la sfilata dei testi: essa ha riferito le confidenze d'una compagna di scuola, figlia di Giuseppe Michelis ora sul banco degli accusati — Un capitano dei carabinieri espone gl'indizi raccolti per incriminare gl'imputati

Dal nostro corrispondente

Cuneo, mercoledì sera.

La piccola Bonetto Irma di 9 anni da Borgo Bernardo di Venasca, ha aperto stamane la sfilata dei testi al processo contro i tre fratelli Michelis Giuseppe, Giovanni e Domenico, imputati di tre oscuri omicidi consumati nel 1953 e nel 1958 e di un furto che risale a 12 anni or sono, nell'ottobre del 1947.

La piccola afferma che la sua compagna di scuola, Anna Maria Michelis, figlia dell'imputato Giuseppe, un giorno ebbe a confidarle che aveva sentito il padre parlare con uno zio e che il senso del discorso era piuttosto macabro: il padre voleva «far fuori» un tizio di Serravalle che sparlava di lui, un tale «Nuclu».

Viene poi sentita Bottero Agnese, ostessa della trattoria Monviso, di 43 anni, da Venasca, la quale conferma quanto disse in istruttoria, e cioè: «la sera di un mercoledì, non so se fosse il 5 marzo, mio marito era tornato a casa (faceva soltanto abitualmente il mercoledì e il sabato): il povero Michele Arrò e il Giuseppe Michelis sono entrati nel mio esercizio mentre mio marito cenava. Il conto lo ha pagato l'Arrò con gli spiccioli. Non vidi se aveva molto denaro. Disse che era venuto a salutarci perché il giorno dopo sarebbe tornato a lavorare. Non mi ha detto se andava in Francia. I due sono usciti insieme (saranno state le 23,20); non erano ubriachi. L'Arrò non portava la mantellina».

Confermo — ha proseguito la teste con un'accusa grave contro il Giuseppe Michelis — che alcuni giorni dopo il Giuseppe Michelis tornò da me per chiedere se i carabinieri mi avevano interrogata in merito alla morte dell'Arrò (che era scomparso nella notte tra il 5 e il 6 marzo 1958, ed era stato poi ritrovato durante un prosciugamento, nel canale della centrale elettrica, il 22 marzo successivo). Avuta da me risposta negativa, il Giuseppe Michelis mi invitò a dire (nel caso che i carabinieri me l'avessero chiesto) che la sera del 5 marzo lui non era stato affatto nel mio esercizio.

L'imputato Giuseppe Michelis, richiamato dal presidente, dichiara fermamente di essere sicuro di non aver messo piede nell'esercizio della testimone la sera del 5 marzo. Alla domanda se egli è tornato poi a pregare l'ostessa di non dire ai carabinieri che era stato nel suo esercizio, con un'uscita che fa ridere il pubblico, l'imputato risponde: «A me non risulta».

Arsento Maria in Viviano, titolare dell'osteria del Ponte ricorda che un certo Antonio Vincenzi proferiva minacce nei confronti dei Michelis: «Io so tutto — diceva — e non mi facciano perdere la pazienza, se no parlo!». Se anche che una certa Monge Caterina, conosciuta in paese col soprannome di "Nini Calot" — che era molto amica della Bosero Lucia, strangolata la notte dal 13 al 14 aprile 1959, dopo la festa patronale del paese, detta dei Buon Consiglio — aveva raccolto dalla defunta molte confidenze contro i Michelis. E dopo la tragica fine della poveretta, per timore di rappresaglie, aveva lasciato il paese e si era trasferita a Villanovetta.

La teste afferma inoltre che in paese tutti avevano paura dei Michelis e che certa Rina Dalmasso, fidanzata ad uno dei fratelli tuttora liberi degli imputati, Severino Quinto, avrebbe in certo qual modo raccolta la voce secondo cui anche Severino Quinto aveva minacciato gravemente delle persone, dicendo loro: «Tacete se non volete fare la fine degli altri».

Baudino Lucia, dell'osteria di Sant'Antonio di Piasco, ricorda che Michele Arrò nella sua osteria le fece vedere una mazzetta di banconote da diecimila lire che teneva nel portafogli e le disse che voleva portare il danaro dal Materin, l'oste del «Leone d'oro»; questi ha però negato tale circostanza. La donna conferma che l'Arrò aveva in quell'occasione una mantellina, vistagli più volte addosso, di color grigio scuro con colletto di pelo nero. Lo ricorda molto bene in quanto quando il cliente si allontanò dal suo esercizio, l'indumento gli si impigliò fra i raggi della bicicletta.

Questo particolare della mantellina sarà oggetto indubbiamente di molte discussioni durante le arringhe, in quanto l'indumento è stato rinvenuto in un terrazzo vicino alla trattoria del «Leon d'oro». Alcuni affermano di averla vista addosso all'Arrò, altri negano invece che l'indossasse.

Viene poi sentito il capitano Ezio Magrassi, comandante la compagnia dei carabinieri di Saluzzo. Egli, su richiesta del presidente, conferma tutti i lunghi verbali e su domanda degli avvocati e del pubblico accusatore fa una sommaria descrizione del sopraluogo effettuato alla baita della povera Lucia Bosero. Il foulard del Domenico Michelis fu rinvenuto all'ingresso della stalla, i cerini invece erano sparsi nella camera da letto, dov'era pure carta di giornale bruciata, forse servita per illuminare la camera allo scopo di ricercare qualcosa che era stato smarrito. Il denaro, fra la biancheria, era intatto; al di là del letto della vittima, v'era l'etichetta con la scritta in francese di un impermeabile.

Una vecchietta, quasi ottuagenaria, è il teste esplosivo della mattinata: Caterina Bussone, che abita nelle vicinanze della «meira» dei Michelis.

Ella avrebbe sentito la bimba del Michelis Giuseppe, Anna Maria, pronunciare frasi gravissime nei confronti di una povera sciancata, quasi riferendosi a qualcosa che aveva udito in casa. La ragazza avrebbe detto: «Come sarebbe bello dare un calcio a costei, e gettarla nel canale di Brossasco!».

Successivamente la vecchia, dopo molti «non ricordo» e «mi pare», e con un finale «adesso ricordo bene», rievoca un episodio impressionante: quello di avere visto, proprio il giorno dopo della morte del Giuseppe Bodino, il Giovanni Michelis che stava lavando con una bacinella e uno straccio la motocicletta che gli era servita, nella notte, stando all'accusa, al trasporto del cadavere, gettato poi in acqua. La vecchia faceva rilevare al ragazzo: «Perché l'acqua è rossa se lo straccio è bianco?». E il Giuseppe Michelis avrebbe risposto: «Non te ne interessare, si tratta dello straccio che si sporca».

Gaetano Molina

IL DOMESTICO ERA STATO LICENZIATO IL GIORNO PRIMA

Il bimbo di una famiglia patrizia ginevrina ucciso per vendetta dal cameriere italiano?

La morte del piccolo di ventun mesi era stata in un primo tempo attribuita a caduta dal lettino: l'autopsia, compiuta dal nonno della piccola vittima, ha rivelato la tragica verità - Il piccino è stato massacrato a colpi in testa

Nostro servizio particolare

Ginevra, mercoledì sera.

La polizia di Ginevra ha formalmente accusato un cameriere italiano il cui nome viene tenuto segreto, di aver assassinato fracassandogli il cranio il piccolo Nicolas d'Espine-Sarasin di ventun mesi, ultimo rampollo di un noto casato ginevrino. L'italiano del cui cognome la polizia ha fornito soltanto l'iniziale: «B», è stato arrestato dopo essere stato sottoposto ad un severo interrogatorio dai funzionari della squadra omicidi ai quali è stata affidata la soluzione del caso. «B» ha negato l'accusa e protestato la propria innocenza; ma le circostanze sembrano deporre contro di lui.

Nicolas d'Espine-Sarasin morì la sera di sabato scorso poco dopo le ventuno. A quell'ora i genitori si trovavano nella stanza di soggiorno della villa in cui abitano alla periferia di Ginevra, mentre il bimbo dormiva in una stanza del piano superiore vicina a quella della servitù. Fu la governante a rinvenire ai piedi del lettino il corpo di Nicolas che presentava la frattura del cranio. La tranquillità della casa fu rotta dall'urlo di orrore lanciato dalla donna quando si chinò sul bambino riverso sul pavimento. Nicolas era ancora vivo ma respirava a stento. Trasportato immediatamente all'ospedale il piccolo fu affidato alle cure di un medico che tentò di rianimarlo massaggiandogli il cuore, ma senza risultato: Nicolas spirò fra le braccia della madre disperata.

In un primo tempo la morte di Nicolas fu attribuita ad incidente; si pensò che il piccino fosse caduto dal letto durante il sonno quantunque una caduta fosse apparsa improbabile dato che il letto era protetto da sbarre e che il bambino dormiva allacciato al materasso. Fu nel corso dell'autopsia effettuata dal professor Sarasin nonno di Nicolas che furono rinvenute sul cranio del bambino tracce di colpi. Fu così accertato che Nicolas non era caduto dal letto ma era stato brutalmente percosso da qualcuno con un oggetto contundente.

La scoperta fu comunicata alla polizia che inviò alcuni agenti nella residenza dei D'Espine Sarasin. Genitori e personale della casa furono sottoposti ad interrogatorio. I sospetti caddero immediatamente sul cameriere italiano che era stato licenziato il giorno prima e si disponeva a lasciare la villa. Come si è detto «B.» respinse l'accusa e negò di aver avuto a che fare con la morte di Nicolas. Egli pianse che sabato sera era rimasto nella sua camera e non era entrato nella stanzetta dove il bambino dormiva. Pianse implorò protestò la propria innocenza con accenti drammaticissimi. Ma non fu in grado di fornire un alibi.

Come si è detto il cameriere italiano è stato formalmente accusato di aver ucciso il piccolo Nicolas ed è stato tradotto in carcere. Secondo la polizia «B» ha fracassato il cranio del bambino per vendicarsi dei coniugi D'Espine Sarasin che lo avevano licenziato. La servitù della casa parla del cameriere come di un uomo dal carattere violento e cupo. I D'Espine Sarasin lo avevano licenziato per incompetenza e mancanza di rispetto nei loro confronti. Durante la sua permanenza nella casa «B» si era legato di amicizia con nessuno tranne — particolare alquanto sorprendente — con il piccolo Nicolas per il quale dimostrava un certo affetto.

Nessun giornalista è stato autorizzato ad avvicinare l'italiano accusato di omicidio. Le ragioni per le quali il suo nome non è stato rivelato rimangono ancora misteriose. La polizia non si è pronunciata a questo riguardo ed ogni illazione è possibile. «B» è stato tradotto al carcere di Ginevra dove rimarrà in attesa del processo. Stando a quanto affermano gli agenti che lo hanno interrogato il cameriere italiano è in preda all'angoscia ed alla disperazione.

Durante l'interrogatorio ha avuto una crisi di pianto e si è gettato ai piedi delle autorità inginocchiandosi, implorandole di credere alle sue proteste di innocenza.

Elena Fisher

La Callas rifugiata in casa di amici

Il marito si è installato nella villa milanese di via Buonarroti - La cantante si rifiuta di tornare a convivere con lui

Milano, mercoledì sera.

Maria Callas è rimasta senza casa, senza abiti e — a suo dire — addirittura senza i mezzi per vivere. Ciò è accaduto in seguito all'improvviso viaggio a Milano del marito, il comm. Meneghini, il quale, senza esitazione, ha preso possesso della casa di via Buonarroti. La cantante, che non ammette in modo categorico la possibilità di tornare a convivere col marito, se n'è andata e da lunedì si troverebbe in un imprecisato rifugio presso amici poco lontano dalla nostra città.

La Callas è stata vista domenica a bordo di un'automobile che dall'aeroporto di Nizza si dirigeva verso Montecarlo; poi se ne sono perse le tracce. E' da escludere comunque che essa sia andata nella villa milanese lunedì, prima del marito e che abbia rinunciato a rincasare avendo appreso da una telefonata che Battista Meneghini era in via Buonarroti. Risulta invece che la Callas ha evitato del tutto di tornare nella villa, sapendo che il marito l'aveva preceduta.

Dal suo rifugio essa avrebbe anzi chiamato direttamente il numero di via Buonarroti e avrebbe avuto una tempestosa telefonata con Battista Meneghini. Il suo punto di vista era che, in attesa di qualunque composizione, amichevole o giudiziaria, il marito avrebbe dovuto evitare una convivenza impossibile, lasciandola sola in via Buonarroti.

Sul fronte opposto, è impossibile poter intuire le mosse del marito, che sembra, comunque intenzionato a perseguire la Callas con tutti i mezzi che la legge gli consente. Dopo aver chiesto, com'è noto, la separazione per colpa della moglie, già sabato scorso egli aveva fatto una prima apparizione in via Buonarroti, senza tuttavia entrare in casa.

Si era affacciato un altro motivo per spiegare la presenza di Battista Meneghini in via Buonarroti, e cioè la sua preoccupazione per la cassaforte che si trova in casa. A quanto risulta, la cassaforte fu aperta dalla Callas prima del rientro del marito, presente un notaio: conteneva soltanto un vecchio testamento di Battista Meneghini che nominava erede di tutto la moglie.

Il filosofo inglese Bertrand Russell, di 87 anni, ha pronunciato a Londra un discorso nel quadro della campagna per il disarmo nucleare

Rintracciato il ragazzo che sparò alla propria sorella

Rimini, mercoledì sera.

Nella tarda notte di ieri Lino Giorgetti, il tredicenne feritore della sorella Guerrina, è stato ritrovato dai familiari mentre si aggirava nei campi limitrofi alla propria abitazione. Nella mattinata il ragazzo, accompagnato dal padre e da un maresciallo dei carabinieri, veniva portato in pretura.

Qui sottoposto a interrogatorio il ragazzo dichiarava di aver preso il fucile solo per intimorire la sorella credendo che l'arma fosse scarica. Il ragazzo è stato rilasciato.

Le condizioni della Guerrina Giorgetti permangono gravi.

Un arresto a Napoli per bancarotta di 600 milioni

Napoli, mercoledì sera.

Su mandato di cattura dell'autorità giudiziaria di Avellino è stato rintracciato a Napoli, sotto falso nome, il comm. Luigi Jermano, di 55 anni da Pietrastornina, già direttore della Sita di Avellino, ricercato per bancarotta fraudolenta per l'importo di 600 milioni.

La bimba viva nella camera mortuaria

Deceduta poco dopo nell'incubatrice - Poteva sopravvivere? - Ordinata l'autopsia

Roma, mercoledì sera.

Per ordine del sostituto Procuratore della Repubblica, dott. Angelo Maria Dore, è stata riesumata la salma di Cinzia Sacchetti, la bambina che il 25 settembre scorso nacque prematuramente all'ospedale San Giovanni e morì poche ore dopo nella incubatrice.

La piccina, come si ricorderà, fu portata ancora viva nella camera mortuaria del nosocomio. Furono due ragazze del convitto «allieve infermiere suore» adiacente alla camera mortuaria che, vedendola muoversi, si affrettarono a riportarla al «Reparto maternità» ed a deporla nella culla isotermica. Purtroppo però non c'era nulla da fare: i movimenti erano inesorabilmente destinati a spegnersi, perché, essendo nata dopo soli cinque mesi di gestazione, la creatura era viva ma non vitale.

Il prof. Quattrocchi, direttore del «Reparto ginecologico» di San Giovanni, fece in quell'occasione la seguente dichiarazione: «Si è trattato di un parto abortivo al quinto mese circa di gravidanza, da cui è nato un feto del peso di 700 grammi. Simili feti, pur presentando manifestazioni temporanee di vita, non sono affatto vitali, per l'incapacità a funzionare degli organi interni».

Dato tuttavia che l'episodio aveva destato viva impressione nella cittadinanza, il commissariato Celio aprì un'inchiesta al fine di accertare le eventuali responsabilità del personale della clinica, inchiesta che tuttavia non dette corso ad alcuna denunzia alla magistratura. Fu invece un'inchiesta condotta dal vice-direttore dell'ospedale S. Giovanni, prof. Cerruti, a concludersi con un provvedimento di carattere interno.

Ora il corpicino della bambina sarà sottoposto all'autopsia che avrà luogo nel pomeriggio. Il perito settore, prof. De Vincentis, dovrà esaminare gli organi della piccina per accertare se essi erano effettivamente nell'impossibilità di continuare a vivere.

La principessa Alessandra di Kent sorride ai fotografi dopo essere salita a bordo di una «jeep» che, attraverso strade impervie e fangose, l'ha trasportata al cimitero di Kanchanaburi, in Tailandia. A fianco di Alessandra siede l'ambasciatore inglese, sir Richard Whittington. Al cimitero, la principessa ha deposto una corona ai caduti inglesi, olandesi e del Commonwealth che, prigionieri di guerra dei giapponesi, sono morti costruendo la «ferrovia della morte» da Bangkok a Rangoon durante la seconda guerra mondiale. (Telefoto a «Stampa Sera»)

Audace furto nella notte

Dodici quadri antichi asportati da una villa

Tra i dipinti, di notevole valore, uno della scuola del Tiepolo

VENEZIA, mercoledì sera.

Dodici quadri antichi, di cui non è stato precisato il valore commerciale, ma certo di notevole interesse artistico, costituiscono il compendio di un audace furto perpetrato stanotte in una villa di via Trento a Carpenedo, di proprietà del comm. Camillo Matter, di 59 anni.

Ad ora imprecisata gli ignoti audacissimi ladri, penetrati non si sa come nel parco della villa, si sono portati sul retro della costruzione dove trova posto la lavanderia. Qui hanno scardinato le imposte di una finestra dopo di che servendosi certamente di una grossa sbarra di ferro, hanno divelto l'inferriata. Avuta così via libera, essi sono penetrati nella lavanderia, di qui sono passati in cucina, hanno attraversato due salottini fermandosi infine nel salotto e in una vasta sala.

In questi due locali i malviventi hanno cominciato a «lavorare». Senza che gli abitanti della villa, che dormivano nei piani superiori, udissero nulla, i ladri trascurando l'argenteria ed altri oggetti preziosi, hanno staccato dalle pareti dodici quadri antichi, appartenenti alla famiglia Matter da diverse generazioni, dopodichè rifacendo a ritroso il percorso di prima si sono portati nel parco. Qui hanno liberato le tele dalle cornici che sono state abbandonate sul posto.

I quadri rubati sono dodici dipinti ad olio, di cui sei immagini sacre, e di particolare rilievo una tavola del 400 a fondo oro di soggetto religioso ed un quadro della scuola del Tiepolo.

Il danno subito dal comm. Matter sembra essere ingente.

NELLA NOTTE SCORSA

Due gioiellerie svaligiate ad Alba

Identica la tecnica: man bassa nelle vetrine dopo averne frantumati i vetri - Tre milioni di danni
Visti i ladri fuggire con un'auto a fari spenti

Alba, mercoledì sera.

Questa notte a Alba sono state svaligiate due centralissime oreficerie: i ladri, in entrambi i negozi, appartenenti ai signori Paola Rossano Rivella e Giovanni Albesiano, hanno frantumato i cristalli delle vetrine protette dalle serrande, facendo poi man bassa su tutto quanto vi era esposto.

L'orefice Albesiano, proprietario della gioielleria in corso Italia, alzatosi questa mattina verso le 4 al rumore di vetri infranti, è riuscito a intravedere una «Giulietta» che si allontanava velocemente con i fari spenti. La signora Rossano, invece, si è resa conto dell'accaduto soltanto stamane aprendo il negozio situato in via Vittorio Emanuele. E' questa la terza volta che i ladri le svaligiano la vetrina.

Dai primi accertamenti pare che il valore della refurtiva si aggiri sui tre milioni.

I carabinieri di Alba stanno svolgendo attive indagini.

Premiati a Fossano gli alunni più meritevoli

Tra i più bravi Cesare Gaido

Savigliano, mercoledì sera.

Stamane nel corso dell'inaugurazione dell'anno scolastico alla Media statale «Schiapparelli» di Savigliano, la preside prof.ssa Princotti ha premiato, alla presenza delle autorità, gli alunni particolarmente distintisi lo scorso anno.

La cerimonia ha assunto momenti di particolare commozione quando è stato premiato Cesare Gaido, il giovane sedicenne del quale in questi giorni si è occupato «Specchio dei tempi». Il ragazzo, come è noto, nonostante la lunga infermità che lo aveva tenuto a letto per mesi e mesi aveva ottenuto la promozione con la media dell'otto.

Il giovane è ora iscritto al liceo di Fossano, grazie al generoso intervento della popolare rubrica del giornale «La Stampa».

Domato un vasto incendio nei boschi di Laigueglia

Albenga, mercoledì sera.

Il vasto incendio di boschi sviluppatosi ieri sera nella regione collinare retrostante il comune di Laigueglia, è stato, per la maggior parte, estinto grazie al prodigarsi delle squadre dei vigili del fuoco di Albenga e di Savona.

L'incendio era divampato nei boschi del comune di Laigueglia, e causa le forti raffiche di vento, si è spostato rapidamente nelle zone di Poggio di Laigueglia e di Molino Nuovo di Andora. Tuttora seguitano ad ardere vasti focolai nella zona boschiva di Andora, ma se ne prevede presto lo spegnimento.

Catturati due banditi

Palermo, mercoledì sera.

La polizia ha arrestato il bandito Natale Riccobono di 28 anni, da Tommaso Natale, ricercato quale autore di numerosi crimini. Il Natale si trovava con Matteo Claudino di 17 anni, da Sferracavallo, pure ricercato per omicidio a scopo di rapina.

La Giunta comunale di Roma decide oggi sul caso Melone

Gli assessori avranno a loro disposizione gli atti dell'inchiesta svolta dalla polizia urbana - Pareri contrastanti sulla regolarità o meno del sorpasso effettuato dal questore Marzano - E' probabile un rinvio in attesa che sulla vertenza si pronunci qualche altra autorità

Roma, mercoledì sera.

La Commissione consiliare del Comune per la polizia urbana ha esaminato ieri l'episodio Marzano-Melone alla luce della relazione fatta dall'assessore Marazza. Gli atti dell'inchiesta su cui si è basata la relazione sono:

1) il «verbale di riferimento» di Ignazio Melone al suo comandante dopo l'episodio sulla Colombo;

2) il «discarico» di Marzano al maggiore Andreotti, ufficiale dei vigili, cioè la comunicazione con cui il Questore diede la sua versione dei fatti;

3) una lettera inviata da Marzano al Sindaco intorno alla metà di agosto;

4) una lettera di scuse del colonnello Tobia, comandante del Corpo dei vigili, al questore Marzano per il comportamento di Ignazio Melone;

5) la testimonianza di Jadanza, compagno di viaggio del Questore sulla «Giulietta»;

6) la testimonianza di Mantegna, colui che pareva si fosse offerto ed invece non s'era offerto di sostenere le ragioni di Melone;

7) una serie di pareri tecnici sull'interpretazione dell'articolo 106 del nuovo Codice della strada in tema di sorpassi agli incroci e sulle strade a più carreggiate parallele: parere del prof. Parolabosco, dell'Ispettorato della motorizzazione civile; parere dell'«Anas»; parere del capo dell'Ufficio legale del Ministero dei Lavori Pubblici; parere della XVI Ripartizione del Comune di Roma.

I primi tre di questi quattro pareri asseriscono che il sorpasso del Questore fu regolare. Il cartello di divieto di sorpasso posto al terribile incrocio aveva ed ha — vi si sostiene — una sua funzione «suppletiva», cioè vale quando non c'è il vigile a disciplinare l'incrocio. Se il vigile c'è il cartello decade.

Il quarto parere, che è quello della XIV ripartizione e quindi di Marazza, è invece diverso. L'assessore, nella sua relazione ha detto che al lume del racconto di Melone apparirebbe «si potrebbe essere violazione del Codice». Della sentenza della magistratura non è stata fatta parola perché essa non è ancora agli atti e, come è regola nel nostro paese, quod non est in actis non est in mundo.

Inutile dire che dopo la serena esposizione di Marazza si sono accesi i primi fuochi polemici. Ma Marazza è stato inflessibile: compito della riunione era solo quello di prendere atto degli atti e riferire alla Giunta. Sarà questa che dovrà decidere, oggi, se il comportamento di Tobia nei confronti di Melone fu regolare o se l'uno, l'altro o ambedue vadano deferiti alla commissione di disciplina.

Che cosa decida oggi la Giunta non si può prevedere. A differenza di quanto è accaduto per il piano regolatore, pare che per il caso Melone si sia determinata qualche incrinatura fra gli esponenti della maggioranza. Bozzi, liberale, Benedettini, monarchico, De Totto, missino, propendendo per la tesi di Marazza.

C'è da ritenere tuttavia che la Giunta, salomonicamente, rinvierà ogni decisione in attesa che sia qualche altra autorità a pronunciarsi per prima.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile
EDITRICE LA STAMPA

PUBBLICITA' ECONOMICA

(VIA SAN TOMASO N. 21)

DOMANDE LAVORO L. 40 per parola

(Continua da pag. 8)

OFFERTE LAVORO

IGIENE E TERAPIA L. 100 per parola

AUTOMOBILI

ANNUNCI VARI L. 100 per parola